SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

116ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 MAGGIO 1959

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,

indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5527

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 5527

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 5528

Presentazione 5528

Presentazione di relazioni 5528

Trasmissione 5527

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (395) e mozione (n. 4) (Seguito della discussione):

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* . . . . . *Pag.* 5563

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza* 5545

TRABUCCHI, *relatore di maggioranza* 5529

Interrogazioni:

Annunzio 5574

Mozioni:

Seguito della discussione (*vedi* Disegno di legge n. 395).

Petizioni:

Annunzio 5528

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di mercoledì 6 maggio.

RODA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battaglia per giorni 4, Borgarelli per giorni 4, Braccesi per giorni 5, Cecchi per giorni 7, Granzotto Basso per giorni 4, Turani per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori » (515);

« Provvedimenti per la restituzione della imposta generale sull'entrata alla esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (517);

« Norme integrative della legge 13 marzo 1958, n. 165, sull'ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (518), di iniziativa dei deputati Badaloni Maria ed altri;

« Modifica della denominazione dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana di Firenze in "Istituto agronomico per l'oltremare" » (519), d'iniziativa del deputato Vedovato;

« Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (520), di iniziativa dei deputati De Vita, Pellegrino ed altri e Petrucci.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Braccesi:

« Aumento da lire 20 milioni a lire 50 milioni del contributo ordinario a favore della Unione italiana ciechi » (516).

Comunico altresì che il Ministro della difesa ha presentato il seguente disegno di legge:

« Durata e decorrenza della ferma per i giovani arruolati nel Corpo equipaggi militari marittimi con le facilitazioni previste dal decreto legislativo 31 maggio 1946, numero 572, e dalla legge 25 febbraio 1956, n. 121 » (521).

Questi disegni di legge sarano stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori » (515), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Zotta ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport » (456-*Urgenza*).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunico altresì che i senatori Pasqualicchio e Boccassi hanno presentato una relazione di minoranza sul seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (396).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Annunzio di petizione

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

« Il signor Fernando Tapognani, da Reggio Emilia, ed altri cittadini italiani residenti in Svezia chiedono che la validità del passaporto sia prolungata da uno a cinque anni ». (Petizione n. 21).

P R E S I D E N T E . Questa petizione sarà trasmessa alla competente Commissione.

Presentazione di disegno di legge

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali*. A nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Estensione a favore dell'Ente nazionale per le tre Venezie di talune provvidenze previste dalla legge 18 marzo 1958, n. 310, a favore delle aziende agricole danneggiate dalle inondazioni del novembre 1957 » (522).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle partecipazioni statali della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960» (395) e della mozione dei senatori Terracini, Scoccimarro, Aimoni ed altri (4)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno

di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » e della mozione dei senatori Terracini, Scoccimarro, Aimoni ed altri concernente il piano organico di investimenti per l'I.R.I. (n. 4).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

TRABUCCHI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del Ministro, che mercoledì ha anticipato notizie ed ha comunicato le direttive del Governo prima che dovessero parlare i relatori ha dato a questo dibattito una caratteristica particolare, ma ha aumentato la responsabilità del relatore per la maggioranza e di quello per la minoranza i quali, dovendo rispondere, anzichè rispondere soltanto agli onorevoli senatori che sono intervenuti, dovranno tener conto anche di molte cose che ha detto il Ministro.

Non sarà però tutto danno, perchè c'è un notevole vantaggio: molte delle questioni che erano state sollevate hanno trovato nella parola del Ministro la loro risposta, onde il relatore di maggioranza per molte cose può rimettersi a quel che il Ministro così bene e così chiaramente ha detto.

Onorevoli colleghi, mi permetterei, prima di cominciare a dire il poco che ho da dire, di far presente, anche oralmente, che sarebbe stato opportuno, a mio modesto parere, che la discussione sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali fosse avvenuta dopo che fossero apparsi i dati relativi alle assemblee delle varie società nelle quali lo Stato ha la sua partecipazione: non solo perchè quei dati debbono essere anche di guida al giudizio del Parlamento, ma perchè, insieme con i bilanci, si conoscono normalmente le relazioni e, con le relazioni, i commenti all'esercizio trascorso e le previsioni e i progetti dei singoli consigli d'amministrazione in relazione agli eventi che si prevede possano verificarsi nell'anno iniziato. D'altra parte l'alternarsi delle discussioni tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento ha reso necessario per noi quest'anno di anticipare la discussione del bilancio delle partecipazioni statali, così come l'anno scorso ci portò a riferirne troppo tardi, per modo che per molti Enti noi possiamo oggi solo ripetere quel che avemmo occasione di dire qualche mese fa.

La discussione è andata quest'anno forse anche oltre i limiti consueti della discussione di bilancio, perchè gli oratori sono stati molti e hanno portato la loro voce di elogio o di critica non solo su quello che il Ministro ha scritto nella sua relazione, non solo su quello che poteva apparire dai dati, sia pure scarni, del bilancio, ma anche su tutta la direttiva del Governo in materia di interventi economici.

Da questo punto di vista, indiscutibilmente, un apporto vivace alla discussione ha portato la relazione del collega Montagnani Marelli, relazione di minoranza sulla quale, certamente, per molti punti, non possiamo essere concordi (su alcuni punti anzi non possiamo essere neanche d'accordo per questioni di forma) relazione però che ci darà modo ed occasione di discutere di principi fondamentali e di chiarire, per quanto possibile, il nostro pensiero.

Prima, però, di lasciare l'argomento, in tema di discussione del bilancio, devo dire subito che non sono d'accordo con la tesi del senatore Ronza, che ha sostenuto che la discussione del bilancio delle partecipazioni statali debba avvenire insieme con quella dei bilanci dell'industria e del commercio con l'estero. Sembra a noi giusto che il bilancio delle partecipazioni statali sia discusso da solo, ma in connessione con la discussione dei bilanci finanziari e con la relazione sulla situazione economica del Paese, perchè l'opera del Ministero delle partecipazioni, degli Enti e delle società che sono dal Ministero dirette, o per lo meno che indirettamente dipendono dal Ministero, si inserisce anzitutto nell'azione generale affidata al Governo sul piano economico ed è strettamente collegata anche con l'azione del Ministro del tesoro, sia per quello che può riguardare la concessione diretta dei fondi che possono essere necessari, sia per l'autorizzazione che deve essere data per raccolta di mezzi sul mercato finanziario, sia infine per la considerazione,

che non può mancare, degli impegni che, attraverso l'azione degli enti controllati e degli enti a partecipazione totale dello Stato, va molte volte ad assumere lo stesso Tesoro dello Stato perchè più o meno frequentemente viene chiamato in causa quando si tratta di reintegrare perdite, di aumentare fondi di dotazione o magari di sostenere aziende che non hanno in se stesse ragione di vita o modo di mantenersi vive.

Perciò ritengo sia giusto che il Parlamento osservi e giudichi della gestione degli enti a partecipazione statale unitamente o immediatamente dopo — così come è stato fatto quest'anno — la discussione dei bilanci finanziari, e soprattutto dopo la discussione del bilancio del Bilancio, nella quale si tratta delle direttive che il Governo assume come proprie sul campo economico-finanziario.

Onorevoli senatori, dopo questa premessa, dirò ancora che non posso condividere indiscriminatamente l'opinione di quei colleghi che, con tanta passione, hanno portato in questa sede l'eco dolorosa di zone in cui è necessario stimolare l'industria, provvedere a sostenere l'economia eccetera. Il Ministro delle partecipazioni statali potrà far poco o molto, ma la direttiva generale degli interventi sul piano dell'economia non può tener conto, prima di tutto, che dell'equilibrio generale dei redditi, dell'andamento economico della Nazione, e quindi dell'interesse fondamentale dello Stato nella sua unità, più e prima che dell'interesse di singole zone, calcolando che le singole zone hanno tutte bisogno degli interventi stimolatori dello Stato, ma tutte insieme formano lo Stato, del quale noi siamo collettivamente e unitariamente i rappresentanti.

Dirò ancora che molti oratori hanno un po' criticato la relazione programmatica, perchè hanno ritenuto che la programmazione si limiti soltanto alla gestione di un anno. Devo ripetere quello che ho pur detto nella relazione scritta: noi discutiamo del bilancio ogni anno, e quindi è giusto che il Ministro ci presenti ciò che in un anno intende fare, pur proiettando la sua azione su un piano generale. Ritengo d'altra parte che la discussione del piano generale non possa farsi soltanto col Ministro delle partecipazioni statali, perchè non possiamo dimenticare che il Ministro delle partecipazioni statali in questo caso interpreta la volontà dell'intero Governo, le direttive economiche dell'intero Governo, perchè al di sopra del Ministro delle partecipazioni c'è l'intero Governo, che assume la sua piena responsabilità per tutto il complesso della gestione; ragione per cui delle direttive economiche si deve, secondo me, discutere unitariamente, non soltanto nel campo determinato del Ministero delle partecipazioni statali. Questo non per diminuire l'importanza del Dicastero, ma per inquadrare la posizione in una visione organica dei nostri compiti e dei compiti del Ministro.

Naturalmente c'è un altro problema, quello di esaminare le direttive generali dell'azione dello Stato, sia nel settore economico in genere, sia in quello del Ministero delle partecipazioni in particolare. Qui è da domandarsi se sia competenza del Parlamento approvare, se sia competenza del Ministero predisporre sotto forma di disegni di legge quelli che vogliono essere chiamati i piani a lunga scadenza. Per mio conto ritengo che i piani che un Ministro o che un Ministero può esporre non possono nè debbono essere che dei programmi che debbono poter essere mutati di periodo in periodo, a seconda dell'andamento della situazione economica e politica. Se noi volessimo invece irrigidire l'azione ministeriale, dovremmo trasformare i cosiddetti piani in leggi; ma con ciò vincoleremmo forse noi stessi, certamente l'azione del Governo, rendendola meno elastica, meno pronta nella reazione necessaria all'andamento generale della congiuntura. Bene quindi, secondo me, la relazione annuale, per l'applicazione concreta di direttive di natura generica, che non sono soltanto direttive del Ministro, ma anche direttive del Governo, e che sono come tali approvate dal Parlamento in occasione della discussione sulla fiducia.

Rientrando nel campo specifico della discussione, dovrei dire anzitutto che la maggioranza non può condividere, per ragioni di principio, alcune impostazioni della relazione di minoranza. La concezione che noi abbiamo delle aziende a partecipazione statale non è quella di aziende che debbano essere dirette ad uno sconvolgimento totale ed imme-

diato dell'attuale sistema economico; può darsi che nel corso dei fatti storici sia inevitabile che l'umanità si avvii a conoscere un periodo di iniziativa collettiva assoluta, sia essa opera di grandi complessi sia opera di pubblici poteri o sia opera anche di uno Stato organizzato sotto forme diverse da quelle attuali. Può darsi che ciò accada perchè la storia ha visto susseguirsi periodi di sfrenata libertà e periodi di Governi fortemente centralizzati e di economie, come si direbbe oggi, duramente pianificate o anche assolutamente schiave della volontà di pochi uomini che si credettero dominatori degli eventi. Ma il nostro giudizio storico non può confondersi con un giudizio deontologico, con un giudizio di valore. Qualunque possa essere la nostra previsione per il futuro, oggi non possiamo concepire (nè lo potremmo tollerare) che nel nostro Stato attuale le aziende a partecipazione statale assumano, se non in campi determinati, iniziative tali da sopprimere la libertà d'azione dell'iniziativa privata. Onde, se lo Stato agisse, nei settori in cui le sue aziende operano sul piano privatistico, abbandonando ogni concetto economico per vendere, ad esempio, a prezzi inferiori al costo, danneggiando volutamente il settore privato e costringendolo ad una resa comunque ingiusta, agirebbe contro le direttive alle quali la maggioranza intende rimanere fedele. Perchè si possa abbandonare il terreno dell'economicità, accollando alla collettività sacrifici conseguenti a manovre di ispirazione politica, occorre ci siano giusti motivi di interesse superiore, motivi che possono giungere fino alla necessità di difendere la collettività contro gruppi che vogliano influire o dominare il mercato, violando così la libertà dei consumatori e la libertà degli altri imprenditori, e restringendo di fatto la libertà dei singoli. Può anche esservi la necessità di apprestare all'attività economica dei singoli i necessari presupposti o gli strumenti adatti per l'agire e che ciò si debba fare a carico di tutti i cittadini. Ma sempre soltanto se vi siano particolari ragioni, si può agire contro un criterio generale di economicità, imponendo alla collettività sacrifiici che non dovrebbe altrimenti essere chiamata a subire. In casi particolari, in periodi transeunti, l'abbiamo detto anche l'anno scorso, può concepirsi anche un'azione antieconomica per motivi sociali contingenti. Mai questi motivi debbono però confondersi con quello di mutare violentemente la struttura dell'ordinamento vigente. In questo senso possiamo dire che non vogliamo usare degli strumenti economici per un'azione politica di parte, e respingiamo decisamente l'accusa che ci viene dall'una e dall'altra parte di voler usare delle nostre *holdings* finanziarie o di qualsiasi ente di Stato per una politica di sottogoverno. Respingiamo l'invito a volerne usare come strumento per far trionfare direttive di partito o anche per facilitare lo sviluppo di una regione a danno dell'altra. Vogliamo che esse servano a vantaggio generale dello Stato, nel quale vantaggio dello Stato è compreso anche il maggiore sviluppo di tutte le regioni e di ciascuna, non a danno, ma in gara di progresso con tutte le altre.

D'altra parte le società o gli enti a partecipazione statale devono, secondo noi, perseguire ed attuare la linea economica generale approvata dal Governo e dal Parlamento in regime di piena libertà, e con conseguente piena responsabilità dei rispettivi dirigenti nel governo aziendale. Quando non si abbandonano i concetti fondamentali, i criteri determinati dal Ministero ed approvati dal Parlamento, non riteniamo sia compito, nè del Ministero, nè del Parlamento, entrare nelle intimità, per così dire, della gestione economica di singole società, meno che meno di società in cui anche i privati siano parte. La responsabilità degli amministratori deve rimanere responsabilità personale, per nulla diminuita dalla presenza di un controllo politico; per nulla diminuita, nè di fronte ai dipendenti che debbono, nelle singole aziende, trovare ragione di vita e di lavoro, nè di fronte agli azionisti privati, nè di fronte al complesso dei contribuenti che considerano quella società come patrimonio da amministrare nell'interesse della collettività intera.

Qui il nostro discorso porta alla necessità di esaminare anche i mezzi che il Ministro delle partecipazioni ha a sua disposizione per attuare una vera e propria politica. Essi sono concentrati nella partecipazione totalitaria o parziale ad aziende che operano in regime

economico. L'azione del Ministro si identifica quindi sostanzialmente nell'azione che possono svolgere gli azionisti di una società: si tratta di un azionista intelligente, di un azionista che ha capacità maggiori di controllo, ma pur sempre di un azionista che deve lasciare agli amministratori, come dicevo prima, l'iniziativa necessaria e la necessaria responsabilità.

Signori senatori, prima di parlare della gestione degli enti economici diretti dal Ministero delle partecipazioni statali, vogliamo accennare ad alcuni dati su cui abbiamo sorvolato in sede di relazione scritta anche perchè non si sono potute avere tempestivamente le cifre precise. Ma desidero fare una premessa che dovrà servire al vostro giudizio. Noi dobbiamo distinguere le aziende secondo vari tipi. In alcune aziende la direttiva di Stato ha e deve avere una parte necessariamente preponderante: si tratta di aziende che agiscono grazie a concessioni di natura veramente monopolistica, al fine di fornire servizi pubblici alla comunità: autostrade, telefoni, trasporti marittimi od aerei eccetera. Queste aziende possono essere chiamate a prestare i loro servizi anche in forma che può apparentemente sembrare antieconomica.

Sotto questo riguardo non esiste nessuna sostanziale diversità fra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e quella dei telefoni. Le prestazioni delle Ferrovie dello Stato tengono presenti esigenze di ordine sociale, per cui il relativo bilancio può chiudersi e si chiude in perdita: analogamente, in seguito a direttive generali dettate dal Parlamento e dal Governo, potrebbe darsi che i telefoni fossero chiamati a fornire il loro servizio a tariffe tali da non consentire il pareggio del bilancio.

Altre imprese debbono invece fornire beni e servizi su un piano di perfetta parità con le aziende private. Se non ci sono ragioni particolari, non si può pensare che queste aziende debbano operare in modo tale da danneggiare i concorrenti privati.

Bisogna dunque fare una distinzione assoluta anche nel giudicare delle gestioni tra le aziende che prestano servizi per conto dello Stato e quelle che agiscono sul campo economico, e che possono divenire, se è necessario, ottimi strumenti in mano dello Stato, pur non essendo essenzialmente chiamate a prestare servizi per conto dello stesso. C'è una notevole differenza, per tornare all'esempio precedente, fra le aziende telefoniche e, supponiamo, l'Alfa Romeo.

B E R T O L I . Le aziende elettriche appartengono alla prima o alla seconda categoria?

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza.* Se permette, poichè si tratta di un punto particolare su cui lei si è soffermato, ne parlerò a parte.

La predetta distinzione implica la necessità di distinguere ancora quando si tratta di finanziare queste imprese. Le aziende destinate a servizi essenziali o ritenuti essenziali possono infatti attingere mezzi sotto forme di autofinanziamento, o direttamente sul mercato; ma, se questo non sia possibile, devono trovare un finanziamento adeguato anche attraverso il ricorso al Tesoro. Diciamo anzi che, in stretta giustizia, sarebbe proprio doveroso pensare che per queste aziende che adempiono, come si dice, a servizi ritenuti essenziali l'eventuale *deficit* di bilancio debba essere sopportato dalla collettività sotto forma di posta passiva nel bilancio dello Stato, così come avviene, ripeto, per le ferrovie e come potrebbe avvenire, se fosse necessario, per l'azienda postale e telegrafica. Diversa, opposta è la situazione delle aziende che agiscono per la produzione di beni o servizi normali.

Vorrei inoltre rilevare che per molte aziende la riduzione dei costi per raggiungere il minimo di competitività è elemento essenziale per la concorrenza non soltanto sul campo nazionale ma anche sul campo internazionale. Non possiamo infatti concepire il nostro Stato come un'area chiusa, ma dobbiamo concepirlo anche in relazione ai rapporti che esso ha con Nazioni vicine e lontane. È necessario per questo che le nostre aziende, specialmente quelle che sono chiamate a produrre beni che si esportano o a consumare beni che si importano, inquadrino la loro azione non soltanto nel piano del-

l'economia nazionale ma anche in quello dell'economia internazionale.

Naturalmente tutto ciò ci porta ad osservare che le nostre aziende debbono essere considerate non soltanto per quello che ciascuna fa, ma anche per quella che è l'azione di gruppo; azione di gruppo, diciamo così, dal punto di vista della materia, cioè del genere prodotto, ed azione di gruppo dal punto di vista della loro complementarietà. Di questo esame in modo particolare siamo grati al Ministro che ci ha voluto presentare nella relazione programmatica l'azione delle aziende di Stato non tanto singolarmente prese quanto nel complesso della loro attività, perchè quello che una singola azienda non può fare, qualche volta può farlo il gruppo. E riteniamo che sia veramente opera di politica economica demandata al Ministero delle partecipazioni statali cercare di favorire la politica di gruppo in modo da eliminare quelle eccedenze di spese dovute ad eccessivi frazionamenti o a cattiva distribuzione delle mansioni, eccedenza che normalmente ha origine nella storia delle singole aziende. Tutto ciò va fatto in modo da rendere possibile una collaborazione che possa portare le nostre aziende ad una situazione competitiva maggiore e ad un maggior risultato produttivo, non soltanto nell'interesse dello Stato come proprietario di tutto o di una parte del capitale, ma soprattutto nell'interesse della Nazione.

A tale riguardo vorrei trattare un altro punto. Abbiamo avuto l'impressione — o quanto meno personalmente io ho l'impressione — che si sia esagerato nel dire che le aziende a partecipazione statale minaccino l'iniziativa privata o la libertà di essa. Se si tenesse conto di quello che si dice da tutte le parti che le aziende dello Stato debbono fare, forse potrebbe darsi che questa minaccia si profilasse lontanamente sull'orizzonte, ma analizzando in realtà quali sono le aziende rette dallo Stato, si vede che il fantasma della minaccia delle iniziative statali contro le iniziative private si riduce veramente alla minaccia conseguente a particolari interventi destinati a rompere situazioni di monopolio. Purtroppo è esperienza di tutti i giorni che sia per la loro struttura, sia per la necessaria influenza anche se non voluta di ordine politico che esse subiscono, sia infine per la maggior sensibilità sociale che è giusto esse abbiano, è sempre molto più facile che le nostre aziende subiscano senza possibilità di reazione situazioni di prezzi e di costi che non esse stesse minaccino la sicurezza e l'economicità di altre imprese o in genere delle imprese private, poichè delle imprese private sono più deboli. Dobbiamo dire poi che è naturale che molto spesso, quando gli affari vanno male per gli altri, vadano male anche per noi. Ed è facile dire che è colpa delle aziende di Stato se gli affari di tutti vanno male, ma sarebbe un'inutile vanteria per noi dire che le nostre aziende di Stato vanno male perchè noi vogliamo per ragioni particolari che vadano male. Purtroppo, ripeto, qualche volta le nostre aziende vanno male perchè subiscono anch'esse, come subiscono le aziende private, le influenze delle situazioni cicliche: tutte le aziende poi vanno male quando i dirigenti non ne curano il miglioramento strutturale e in particolare quando le nostre aziende non evitano il perpetuarsi di quei mali ereditari per i quali i privati ce le hanno così volentieri accollate quando non erano più capaci di reggerle.

Vorrei dire che veramente in qualche settore noi abbiamo ancora dei reggimenti di storpi, reggimenti che abbiamo bisogno di mettere nei carri armati perchè possano andare alla guerra, ma che da soli alla guerra non andrebbero; se il carro armato è però costituito dalla forza che può dare l'appoggio dello Stato, credo che questi nostri reggimenti di deboli non siano destinati ad una battaglia cruenta contro i più deboli. E vorrei dir ciò a coloro che temono e a coloro che vorrebbero le nostre aziende adoperate per rompere situazioni di monopolio o di quasi monopolio. Prima che questo possa accadere è necessario che le nostre aziende siano riorganizzate, siano messe in condizioni di poter funzionare con i sistemi moderni, è necessario che siano effettivamente messe, come si suol dire, allo ordine del giorno, per quella che e la loro funzione produttiva. Altrimenti non potremmo fare altro che accumulare miliardi e miliardi di passivo senza avere altro vantaggio che quello di danneggiare la Nazione che dovreb-

be subire le conseguenze della nostra cattiva amministrazione.

Onorevoli colleghi, a questo punto io domanderei dieci minuti di intervallo in questa discussione teorica per dare, come dicevo prima, qualche notizia circa le aziende dello Stato, notizie che non sono stato in grado di dare nella relazione scritta e che sono state chieste dai vari oratori che sono intervenuti nelle discussioni, interessandosi dell'una o dell'altra azienda.

Sostanzialmente la situazione di inquadramento è rimasta tale e quale era quando abbiamo discusso delle partecipazioni statali in occasione dell'ultimo bilancio. C'è stata qualche piccola modificazione, particolarmente c'è stato quel famoso provvedimento riguardante il F.I.M., di cui si è qui parlato.

Per il F.I.M. io riterrei che sia buona cosa domandare al Ministro di confermare, come ha fatto del resto nella relazione dell'altro giorno, quel che ha detto circa le sue intenzioni nei riguardi delle aziende del F.I.M. perchè, naturalmente, se non è stato provveduto, nel momento in cui si stabilì che fosse chiusa la liquidazione del F.I.M., all'attribune delle singole aziende ad altri Enti a partecipazione statale, o direttamente alle finanziarie, che funzionano da detentrici di pacchetti azionari delle società a partecipazione statale, ciò evidentemente è stato perchè si volle provvedere, in alcuni settori, ad una riorganizzazione completa. Era logico che non si dovesse provvedere ad affidare la gestione di aziende che provengono da una gestione unitaria, a tipo risanatore come quello del F.I.M., senza contemporaneamente tener presente la situazione delle aziende analoghe, con le quali le aziende che oggi si vogliono definitivamente inquadrare dovranno collaborare per l'interesse generale.

Certo dal punto di vista giuridico è abbastanza curiosa la situazione di eredità giacente in cui si trovano le aziende del F.I.M., per cui è chiusa la liquidazione, ma non c'è stata ancora attribuzione delle attività; devo dire quindi che l'espediente, più da avvocato che da giurista, di affidare le azioni in gestione ad un'altra società finanziaria è stato quanto meno un espediente necessario per rendere possibile la vita di questo strano tipo di successione tra enti, attuando quella che abbiamo chiamato una eredità giacente, che si è creata con una legge rimasta senza il suo naturale completamento, per un fenomeno che noi conosciamo benissimo, per il fenomeno della paralisi ministeriale, che noi stessi creiamo quando piace a noi rovesciare, con voto palese o segreto, i ministeri, interrompendone l'attività nei settori organizzativi.

Le aziende termali.

Il Ministro ha accennato alla necessità di valorizzare le aziende termali riunendole definitivamente in un ente che tutte le amministri. Vorremmo dire che ci sono due punti, su questo argomento, che ci interessano in modo particolare. Il primo è quello della visione organica di quello che potremmo chiamare il turismo idrotermale. In questo senso riteniamo necessaria la visione della valorizzazione delle aziende termali dal lato dell'interesse generale per il richiamo che esse hanno, alcune più, altre meno, nei riguardi di chi ha bisogno di cure, o di chi dice o crede di averne bisogno.

Dall'altro lato c'è il problema di una certa socialità delle prestazioni, perchè se abbiamo aziende che hanno anche i reparti per coloro che non hanno la possibilità di essere curati a pagamento, bisogna che noi pensiamo, proiettandola nel futuro, alla necessità di estendere la possibilità di cura gratuita alle fonti idrotermali, che costituiscono una ricchezza dello Stato, ma che sono sostanzialmente una ricchezza del popolo, che deve essere utilizzabile da tutto il popolo.

Per contropartita, però, dobbiamo dire che molte di queste aziende denunciano realtà di situazioni patrimoniali o finanziarie che meritano attenzione particolare; anche quelle che hanno dato finora la parvenza di utili, molto spesso hanno avuto poi bisogno di forti immissioni di capitali, o per rinnovamenti, o per riattrezzature. Questo voglio dire anche all'onorevole Ferrari, che ci ha gratificati col suo amichevole silenzio mercoledì mattina, ma che ha presentato quell'ordine del giorno a favore della sua azienda termale di S. Cesarea-Terme, che secondo lui, ha come le altre bisogno di forti immissioni di capitali

per essere portata al livello delle fonti più note.

Io vorrei ricordare qui che l'Azienda di Acqui, così cara al nostro Sottosegretario per le finanze, dal 1953 al 1958 ha dato 61 milioni di quota utili di spettanza dello Stato, ma ne ha assorbiti 62, pur con un numero di curandi abbastanza ampio, perchè nel 1956 furono curati ad Acqui, o per lo meno si sono presentati a farsi curare, 11.567 persone; 10.967 nel 1957; 11.699 nel 1958; forse nel 1958 sono state di più perchè l'onorevole Piola non era più sindaco!

Le Terme di Agnano hanno dato complessivamente, dal 1954 al 1958, utili per 1.649.000 lire, ma per la loro sistemazione sono già stati stanziati 40 milioni.

Le Terme di Castrocaro dal 1953 al 1957 hanno dato 44.107.734 lire di utili, ma per erogazioni a favore dell'azienda, incrementi patrimoniali, eccetera, hanno assorbito 87.205.916 lire.

Chianciano dal 1953 al 1957 ha dato 350 milioni, ma la Società concessionaria, che per convenzione gestisce lo stabilimento, oggi chiede allo Stato la costruzione di altre opere di notevole interesse.

Come ho già detto, S. Cesarea-Terme ha dato, dal 1953 al 1957, 25 milioni, ma avete letto che cosa dice l'onorevole Ferrari!

L'Azienda di Montecatini dal 1953 al 1958 ha dato mezzo miliardo di utili; nel 1957, 89 milioni, con la presenza di ben 95.000 curandi (perchè si mangia in Italia, e poi bisogna andare a farsi curare!) (*ilarità*); 909.000 presenze, 744.000 ingressi negli stabilimenti. Nel 1958 questi dati sono ancora cresciuti, perchè le presenze sono diventate 765.000; ed è l'unica Azienda questa che si permetta di avere stabilimenti per cure gratuite a favore dei poveri, però di determinate località soltanto.

L'Azienda di Recoaro, voi sapete che, per merito del senatore Oliva, dà utili enormi in proporzione alle altre, perchè per il solo 1958 ha dato 159 milioni; ma già vi ho detto l'altro anno che l'Azienda di Recoaro, che ha dato, dal 1953 al 1958, 768 milioni, li ricava quasi tutti dalla vendita delle acque, non dalle cure.

Le Terme di Salsomaggiore, dal 1953 al 1955, hanno dato 21 milioni di utili, ma dal 1956 al 1957 hanno dato 120 milioni di perdita.

C'è poi una piccola società di Merano, che è appena nata e che quindi per il momento ha assorbito soltanto i 180 milioni di capitale. Sembra che non possa pensarsi, pertanto, per queste aziende, a particolari sviluppi se non con una forte immissione di fondi. È uno dei problemi ai quali bisogna che voi pensiate, ed è forse il più piccolo, questo delle terme, perchè veramente utili e perdite sono in limiti molto ristretti. Purtroppo succede spesso a tutte le nostre aziende di Stato che illudano con la denuncia di utili di gestione, mentre si matura poi la necessità di quei miglioramenti sostanziali e patrimoniali, per i quali improvvisamente si deve ricorrere o al Tesoro dello Stato, o alla emissione di obbligazioni: sostanzialmente, in ogni caso all'economia nazionale.

Le aziende non ancora inquadrate

Altrettanto in ben più grave misura potrebbe dirsi della situazione di quelle altre aziende di natura isolata, che non hanno ancora trovato l'inquadramento definitivo, come il Centro ittico tarantino-campano.

Per la società S.I.C. per l'incremento della stazione termale di Chianciano, vi ricorderete che c'è stato da poco tempo l'aumento di capitale con l'apporto di ben 34 milioni; l'azienda a fine esercizio 1958 ha reso 3 milioni, però portati a nuovo.

La società Acque termali italiane, quella che fabbrica iodio cavandolo da Salsomaggiore, la Società Nazario Sauro per l'esercizio delle navi scuola e la Società Editrice italiana, che è quella che stampa l'Unità, danno piccoli utili, la Società laterizi siciliani e tutte quelle altre piccole società, le quali vivono accanto alle grosse società di Stato, che non hanno ancora avuto un inquadramento definitivo o non raccolgono utili, o se li raccolgono hanno tutti bisogno di tenerseli. Così la Safni, la Supor, la quale dovrà la possibilità della sopravvivenza all'andamento di una determinata causa, che deriva ancora da quella famosa nave Mirella che ha violato il blocco a Suez.

Per quanto riguarda le aziende isolate, va segnalata la situazione dell'Azienda tabacchi

italiani che vive a fianco della nostra azienda dei monopoli, ma dà notevoli utili allo Stato; sono utili inerenti ad attività che si inquadrano sostanzialmente nell'attività politica e finanziaria dell'azienda di monopolio; nel 1958 l'A.T.I. ha dato 347 milioni di utili.

A parte è la società Cogne, che nel 1958 ha subito una notevole riduzione di fatturato, da 22 miliardi a 17 miliardi, frutto della riduzione della quantità dei prodotti e dei prezzi, e che ha inoltre aumentato le scorte, portandole a circa un miliardo e mezzo nella valutazione di magazzeno. Se si tiene conto che la società ha aumentato di 2 miliardi 700 milioni di lire gli investimenti in impianti di costruzione, e di un miliardo gli investimenti in titoli per una società idroelettrica di cui fa parte, si vede perchè la società stessa ha dovuto aumentare di 4 miliardi e mezzo la voce banche e cambiali passive.

Per la Cogne è prevedibile che, presto o tardi, si debba ricorrere ad un intervento del Tesoro per rimettere a posto la situazione finanziaria. L'azienda ha certamente un'importanza considerevole perchè ha 8599 dipendenti, ma è certo che, se non riuscirà ad aumentare la produzione, riducendo i costi, la diminuzione della protezione doganale, anche nei riguardi dei Paesi terzi, la concorrenza sui mercati di Paesi che possono vendere anche a costi non dipendenti da quelli di produzione, l'andamento generale dei prezzi all'ingrosso, metteranno la Cogne in pericolo di crisi. Il relatore ha ritenuto necessario richiamare la vostra attenzione su questo problema come su altri di cui andrà a riferire perchè è facile oggi andare a vedere e a giudicare di singole spese che si fanno o non si fanno in questa o in quella azienda, ma il Parlamento invece deve tenere presente soprattutto le situazioni gravi che ci sono in aziende le quali devono richiamare, Parlamento e Governo, allo studio dei loro problemi, onde poi, e Parlamento e Governo non si trovino un giorno di fronte alla necessità di risolverli affrettatamente e magari troppo in ritardo.

Molti senatori hanno qui parlato della Società mineraria carbonifera sarda, che nel 1958 ha aggiunto altri due miliardi e mezzo di perdita ai 987 milioni di perdita del 1957. È un'azienda che ha un carico di spese di personale di ben 3 miliardi e mezzo circa, ed il cui prodotto lordo nel 1958, è costato 4 miliardi 700 milioni, al di fuori delle spese generali, mentre dalla vendita furono ricavati 3 miliardi e cento milioni. Il Ministro ha fatto sperare che si possa provvedere alla creazione di una centrale termoelettrica in collegamento con la miniera, naturalmente con un cavo sotterraneo che porti l'energia fino alla penisola; altrimenti io non so come si possa immediatamente pensare al consumo di tutta l'energia elettrica che verrebbe prodotta fino a che non si sono sviluppati i bisogni dell'isola. Vorrei pregare poi il Ministro, sia pure in forma sommaria, di informare il Parlamento di quello che può essere il costo di tale impianto e di quello che potrà essere il costo dei chilovattora consumati in Sardegna o in Italia, non perchè noi siamo contrari a questa utilizzazione, ma perchè ritengo...

P R E S I D E N T E . Senatore Trabucchi, anche la Sardegna fa parte dell'Italia.

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza.* Mi scusi, è stato un *lapsus,* volevo dire nella penisola. La Sardegna è anzi particolarmente cara a tutti noi perchè forse, delle zone depresse, è la più depressa. Ma noi dobbiamo assumere, insieme al Governo, la responsabilità di decisioni finanziarie del tipo di quelle che ci sono richieste. Siamo pronti ad assumerle tutti insieme, ma vogliamo sapere di che ordine di spesa si tratta, ed insieme dire se assumerle riteniamo sia, come speriamo, nell'interesse, oltre che della Sardegna, di tutta la Nazione.

È inutile dire che Cinecittà ci ha regalato un altro miliardo di *deficit* perchè fortunatamente è in liquidazione, ed insieme con lei è in liquidazione la società L.A.I. che non ci darà più « lai », quanto meno adesso che si è immessa nell'Alitalia, la quale è gestita dall'I.R.I., e speriamo che possa darci meno dolori. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Di un'altra società qui si è parlato, ed è della Società mineraria monte Amiata. Nel 1958 questa Società ha chiuso con una perdita di solo 170 milioni, ma con una enorme giacenza di mercurio. Speriamo che il prov-

vedimento di sospensione dell'imposta sul mercurio (con cui lo Stato ha sostanzialmente rinunciato a percepire un introito su un prodotto in gran parte da esportare) possa permettere alla Società mineraria monte Amiata di riprendere la sua attività. Certo non possiamo condividere l'opinione di quell'oratore che ha suggerito *tout court* di aprire nuove miniere. Prima di ricercare possibilità di nuovi sfruttamenti minerari, di cui ovviamente è ignota la resa, è necessario studiare in modo approfondito se il mercato renderebbe economica l'attività, tenendo presente che si tratta di prodotto consumato prevalentemente all'estero. Bisogna cioè stabilire se la ricerca di minerali poveri possa essere giustificata economicamente.

M I N I O . Che cosa pensa dei licenziamenti?

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza.* Ne parleremo complessivamente. (*Commenti dalla sinistra*).

La Mostra d'Oltre-Mare sembra abbia finito di assorbire capitali dallo Stato.

Con ciò credo di aver finito con le aziende isolate, su cui ho voluto intrattenermi un po' più a lungo perchè non ho potuto parlarne nella relazione e perchè mi pare che il Parlamento debba porsi il problema generale di tali aziende, cioè debba stabilire se esse abbiano in se stesse ragioni di vitalità, siano queste ragioni economiche o sociali.

A proposito di ciò anzi anticiperò la risposta al senatore Minio trattando della questione della riduzione di personale.

Mi pare di aver già detto, in occasione della relazione sul bilancio delle Partecipazioni statali per l'esercizio in corso, che possono essere mantenute in vita quelle aziende le quali, pur presentandosi in una situazione antieconomica, sono tuttavia necessarie per assicurare, entro brevi periodi, la occupazione di unità lavorative che altrimenti non avrebbero possibilità di vita. Vi sono però due punti su cui dobbiamo intenderci molto chiaramente.

Prima di tutto questo criterio non può essere applicato per aziende nelle quali il costo dei dipendenti è addirittura pari o inferiore al totale delle perdite, sempre che non si provveda ad eliminare contemporaneamente le cause della perdita. Nel caso in cui quest'ultima ipotesi non fosse pensabile, migliore cosa sarebbe chiudere l'azienda e corrispondere lo stipendio ai dipendenti licenziati, perchè in tal modo la perdita sarebbe ridotta entro limiti più modesti. Per queste aziende una situazione provvisoria di perdite insanabili può essere tollerata, ma non può essere tollerata una situazione definitiva.

In secondo luogo è essenziale che gli amministratori delle aziende provvedano ad ogni costo a cercare di eliminare le ragioni delle perdite. Se le cause delle perdite ineriscono alla struttura aziendale dovranno provvedere ad eliminarle, perchè la prima base di un futuro sviluppo dell'azienda è anzitutto il suo risanamento. È molto meglio provvedere con dei provvedimenti extra aziendali alle necessità dei lavoratori che possano venir licenziati che mantenere in piedi un'azienda mal strutturata per tenere i lavoratori in servizio. È stato dimostrato ormai più di una volta che strutturando razionalmente le aziende e cercando di ridurre i costi si ottiene la possibilità di quella ripresa di produzione, che permette il riassorbimento della stessa mano d'opera licenziata. Ma fino a che l'azienda non si è strutturata, non si è rimessa a posto, la perdita di ogni anno si aggiunge alle perdite precedenti; e tanto peggio quando alle perdite si provvede con il ricorso al credito, che costa molto, perchè non si ha la possibilità di intervenire con aumenti di capitale.

Altra cosa è necessario dire. Molte volte, o per scarsezza di iniziative, o per scarsezza di vedute non si provvede alla necessaria riconversione delle aziende. Noi non potremmo oggi continuare a fabbricare cannoni una volta che i cannoni non si adoperino più (e parlo di una cosa che è completamente fuori dagli argomenti odierni per non fare accenno a nessuna azienda). È necessario pertanto studiare l'esigenza di mercato e modificare di conseguenza le produzioni, cercando di corrispondere alle necessità nuove; quando si vede che una determinata azienda, sia

perchè il prodotto non può più essere utilizzato, sia perchè non può più essere venduto, sia perchè nuovi metodi di produzione rendono impossibile continuare a produrre con metodi vecchi, si trova in difficoltà, è necessario porsi radicalmente il problema e non chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Quando si chiudono gli occhi di fronte alla realtà si fa il danno non soltanto dello Stato, ma, prima di tutto, di quei lavoratori che si illudono di poter continuare a lavorare e che ad un certo momento possono essere senz'altro posti nella dura necessità di trovare una nuova occupazione; senza considerare che forse domani non si avrà più nemmeno la possibilità che abbiamo oggi di rieducare i lavoratori licenziati e di farli riassorbire da aziende più vitali alle quali potremmo oggi dar vita.

Il problema non va, secondo me, visto soltanto in funzione di una singola azienda, di una singola località; va visto in relazione alla situazione economica generale, con la ferma volontà però di non aggravare in sede nazionale e in sede di gruppo produttivo una situazione già grave, ma anzi con la volontà di risolvere la situazione stessa secondo concetti razionali ed economici che debbono essere anche concetti sociali appunto perchè sono concetti razionali ed economici. (*Interruzione del senatore Ristori*).

Le aziende dell'I.R.I.

Consentitemi di non soffermarmi a lungo su quello che è stato l'andamento delle aziende facenti capo all'Istituto di ricostruzione industriale, anche perchè di ciò ho parlato abbastanza nella mia relazione.

Dirò che le nostre aziende bancarie hanno avuto o meglio subiscono la stessa situazione che in genere hanno subito le altre Banche.

Aggiungo che nel settore elettrico (e non è ancora venuta la volta di rispondere al senatore Bertoli, ma è venuta la volta di chiarire un punto che egli stesso ha chiesto che si chiarisse circa quello che era stato detto in Commissione in materia di vendite di azioni delle società elettriche e che forse per colpa mia non era stato chiarito a sufficienza) nel settore elettrico, dico, non si prevede oggi la vendita di azioni di società elettriche. Solo nel 1958 molte delle obbligazioni per le quali era stata data la facoltà di opzione si sono trasformate in azioni, per cui le società elettriche dipendenti dall'I.R.I. si sono trovate ad avere diminuito il debito obbligazionario e ad avere aumentato la partecipazione dei privati al capitale sociale, perchè c'erano delle obbligazioni con opzione per le quali l'opzione si è esercitata. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Non mi risulta, invece che si intendano alienare altre azioni, ma se c'è qualche errore di fatto nelle mie informazioni sono pronto a correggermi. Nel complesso dobbiamo dire che nonostante che gli investimenti delle nostre aziende elettriche siano stati nel 1958 abbastanza notevoli sono diminuiti complessivamente i consumi; sono diminuiti nel 1958 i consumi per trazione del 19 per cento, per gli usi elettrochimici ed elettromeccanici dell'1,4 per cento, sono rimasti pressocchè stabili gli usi industriali; mentre sono aumentati i consumi per gli usi civili e moltissimo i consumi per gli elettrodomestici. Pressocchè invariati sono rimasti gli utili.

Ho già detto nella relazione in quale situazione si trovino le aziende telefoniche e la R.A.I.-Televisione. Invece ancora notevoli preoccupazioni ci danno i trasporti marittimi ed i trasporti aerei. Per i trasporti aerei purtroppo dobbiamo andare d'accordo con l'onorevole Nencioni — dico purtroppo perchè si tratta finanziariamente di un'operazione gravosa — ma dobbiamo cercare di metterci in condizioni di competere con i sistemi più moderni di trazione aerea, altrimenti finirà, come già oggi sembra sia, che le nostre tariffe non reggano più di fronte alle tariffe straniere.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* T R A B U C C H I). (Recentemente mi informavo anche per conto mio sulle tariffe di cui possiamo godere con la riduzione ed ho dovuto constatare che le nostre tariffe ridotte corrispondono pressappoco alle tariffe che applicano le compagnie straniere che, con velivoli a reazione, possono offrire un trasporto aereo assai più veloce).

Pensieri notevoli ci danno, come abbiamo cercato di dire anche nella relazione, il settore cantieristico ed il settore meccanico. Purtroppo il settore cantieristico ha dato luogo in quest'Aula a molti interventi da parte di senatori di tutte le parti d'Italia; del nord perchè là sono i cantieri principali, del sud perchè dovremo assumere anche i cantieri di Taranto. Ma in realtà la situazione cantieristica è, allo stato attuale, veramente grave perchè le commesse vanno sempre diminuendo: credo che di commesse di costruzione di navi ad uso civile nel 1958 non ne sia arrivata neppure una. I cantieri lavorano per le commesse che già avevano o per quelle militari.

Ritengo che sia dovere mio e della maggioranza della Commissione ricordare queste cose non al Ministro ma al Parlamento, perchè il Parlamento sappia che tutta la Nazione è chiamata a compiere un suo dovere nel tenere in vita aziende di quell'importanza sia per la mano d'opera che occupano sia per l'essenzialità dei servizi, dato che la quasi totalità della produzione cantieristica è in mano allo Stato. Ma si sappia anche che non possono essere chiesti continui sacrifici su quel terreno e che è necessario, se possibile, arrivare ad una riorganizzazione non dico per riottenere degli utili, ma per limitare le perdite.

Per quel che riguarda l'ultima azienda venuta nel campo dell'I.R.I., ricorderò che anche quest'anno le Cotoniere meridionali hanno accumulato una notevolissima perdita. Le Cotoniere, se non riescono, come si spera, a sistemarsi, arriveranno a perdite superiori al costo del personale. Oggi siamo a quasi due miliardi di perdita con 2 mila dipendenti, presso a poco un milione di perdita per dipendente. Credo sia assolutamente necessario richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla necessità di porre rimedio ad una situazione di questo genere.

Tutto questo quadro, onorevoli colleghi, non l'ho fatto solo perchè voi abbiate presente la situazione generale, ma sopratutto per poter dare atto che i mezzi che possiede lo Stato per operare nel campo economico sono necessariamente limitati, e limitati in due sensi. Prima di tutto per le perdite che molte aziende vanno accumulando, perdite alle quali non si provvede sempre con apporti di denaro fresco dal Tesoro, ma molto spesso con ricorso al credito sia emettendo obbligazioni sia ricorrendo al credito bancario. Ma oltre un certo livello il credito non può essere trovato se non si dimostra la probabilità di una sistemazione a breve termine, di una sistemazione raggiunta o raggiungibile; in secondo luogo perchè se dei sacrifici dovranno essere domandati, si sappia che questi sacrifici sono resi necessari dalla situazione grave di alcune aziende, come quelle del settore cantieristico e meccanico, che ai 33 miliardi di perdita accumulati negli anni scorsi ne hanno aggiunti altri 12 nel 1958.

Ritengo d'altra parte sia inoltre necessario che il Parlamento abbia un quadro completo della situazione delle nostre aziende statali, anche perchè non è giusto che si soffermi solo ad osservare i piccoli fenomeni che possono essere piacevoli o spiacevoli, degni di elogio o di critica, ma che hanno caratteristica di eccezionalità, non dovendo il Parlamento distrarsi dall'osservazione del quadro generale e il quadro generale per mol-

te aziende è di grave difficoltà. Non si può concepire un'azione libera di governo per una propulsione attiva, senza prima aver provveduto ai troppi pesi che ci sono, purtroppo, da trascinare.

Una visione organica, razionale, lungimirante dell'azione dello Stato e della funzione vitale affidata alle sue aziende, non può non prendere a base l'esame di ciò che è necessario fare perchè le aziende siano oltre che vive, vitali; anche se in un certo momento la necessità di mantenerle in vita può essere motivo per far subire alle collettività qualche perdita. Il problema però non può essere mai localizzato e centralizzato su un'azienda o su un settore soltanto, deve essere sempre tenuta presente la situazione generale.

Le aziende dell'E.N.I.

Onorevoli colleghi dopo quello che abbiamo detto nei riguardi delle aziende isolate e, sia pure molto sommariamente, delle aziende che fanno capo all'Istituto per la ricostruzione industriale, io credo che si possa passare ad esaminare l'altro settore, quello della politica dell'E.N.I. Si tratta evidentemente di un settore che ha caratteristiche del tutto diverse da quelle delle aziende dell'I.R.I., anche perchè si tratta di aziende e di iniziative prevalentemente nuove e recenti e quindi, se mai, le critiche vengono per un eccesso di iniziativa, non mai per una remora.

Molti colleghi hanno affrontato la questione relativa alla politica dell'Ente nazionale idrocarburi. Mi pare che le varie critiche si possano raggruppare così: critiche per le attività di ricerca in genere e per l'indirizzo di politica economica: critiche per le attività collaterali dell'E.N.I.; critiche per il regime di utilizzazione e di distribuzione del metano; critiche per i rapporti tra l'E N.I. e i giornali politici o, quanto meno, le iniziative editoriali.

Io non credo sia competenza del relatore aggiungere nulla a quello che ha detto il Ministro sulla cosiddetta indipendenza politica dell'E.N.I. Se si dovesse ammettere che l'E.N.I. agisca non nel campo aziendale ma in quello dell'iniziativa politica con arbitrio, al di fuori del Comitato dei Ministri, si dovrebbe dire non già che l'Ente nazionale idrocarburi agisce male, ma che è inefficace l'azione del Governo. Sia ben inteso che l'agire di un gruppo industriale può essere ottimo anche se non conforme agli ordini e pessimo, anche se conforme agli ordini...

F E R R E T T I . Ma questa è anarchia!

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza*. Mi lasci finire: parlo dal punto di vista industriale.

Tuttavia l'azione governativa non sarebbe buona se non facesse valere l'autorità dello Stato. Il Ministro su questo punto è stato chiaro e preciso, nè vogliamo, almeno noi della maggioranza, negargli la fiducia. Se noi ritenessimo che ci fosse un ente che agisse al di fuori o al sopra delle direttive ministeriali, torno a dire che mancheremmo di fiducia nel Governo, quanto meno: lo ammetterete anche voi, colleghi che non fate parte della maggioranza. Ora, noi abbiamo fiducia nel Governo e l'abbiamo anche perchè siamo certi che il Governo non ha mai lasciato e non lascerà che, non l'E.N.I., ma nessun ente agisca al di fuori delle indicazioni degli organi che la legge ha previsto con la specifica funzione di dare direttive politiche. (*Interruzioni dei senatori Ferretti e Bertoli*). Ho detto, e ripeto, che noi non possiamo ammettere che si dica che c'è un ente il quale agisce al di fuori delle direttive del Governo nella sua politica aziendale; se questo accadesse, non sarebbe l'ente che agirebbe male. Potrebbe darsi che l'ente agisca industrialmente benissimo di fronte ad una ipotetica carenza di governo, con iniziative indipendenti che potrebbero concretarsi in una buona azione economica, ma si tratterebbe sempre di una azione criticabile dal punto di vista della sudditanza politica, e sarebbe pessima condotta quella del Governo se non facesse valere la sua autorità, una volta che abbia approvato determinate direttive: buone o cattive che siano, delle direttive del Governo giudica il Parlamento. Spetta però al Governo di farle valere. Questo nei riguardi delle direttive politiche e anche di politica economica. Ho già detto prima che, nei riguardi invece delle direttive aziendali e produttive, non ritengo che il Parlamento ed il Governo abbiano la possibilità di intervenire direttamente, per-

chè questa parte deve essere lasciata alla responsabilità degli uomini che amministrano le singole aziende.

N E N C I O N I . Vorremmo sapere come è possibile che « Il Giorno » attacchi oggi violentemente il Governo. Ce lo vorremmo proprio spiegare: questo è il problema che poniamo. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra e dalla destra*).

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza*. Un po' alla volta. Superate le questioni di forma debbo dire che almeno la maggioranza della Commissione...

F E R R E T T I . Su questo punto lei ha il consenso degli oppositori di questo Governo.

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza*. A me importa avere il consenso di chi ha ragione e non m'interessa di sapere se tale consenso viene di qua o di là.

Superate dunque le questioni di forma, penso che la maggioranza della Commissione debba dirsi concorde sul fatto che bene sia stata impostata la politica perchè l'Italia, attraverso l'E.N.I., si accaparri una fonte autonoma di energia sotto forma di olii combustibili, e bene sia stata data la direttiva di intensificare la ricerca dove i mezzi tecnici indicano una certa passibiltà di ritrovamenti. Bene quindi l'E.N.I. ha fatto, secondo noi, sia a cercare fonti di energia al di fuori d'Italia, sia ad intensificare le ricerche in Sicilia, e, come abbiamo appreso dal Ministro, in Lucania. Bene fa a dosare i prelevamenti di metano secondo le richieste di consumo e secondo le capacità dei metanodotti.

F E R R E T T I . Ricerche in Val Padana? Parli di queste zone di riservato dominio.

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza*. Lei è un uomo impaziente, ma noi abbiamo aspettato vent'anni che lei tacesse.

Sarebbe non giusto richiedere che si spendessero miliardi ed energie per fare delle perforazioni a caso. Ma siamo perfettamente d'accordo nel ritenere che debba seguire il suo corso il disegno di legge già annunciato per cui, nei territori in cui l'E.N.I. non abbia da fare ulteriori ricerche, sia lasciata la possibilità di intervento anche all'iniziativa privata che possa onestamente intervenire, secondo le leggi sulla ricerca degli idrocarburi. (*Interruzione dalla sinistra*). Io ritengo che gli altri non interverranno dove non c'è interesse. Dove c'è interesse l'E.N.I. è intervenuto e continuerà ad intervenire; comunque il permesso lo darà il Parlamento, perchè il disegno di legge è stato annunciato.

Dal settore di sinistra sono venute critiche per la politica dei prezzi usata dall'E.N.I.; sembra a me che non sia possibile, fino a che lo Stato non abbia il dominio di tutto il settore energetico, stabilire dei prezzi che non possano essere applicati dappertutto o che possano provocare ripercussioni dolorose in alcuni campi dell'economia.

La critica relativa all'espansione dell'attività dell'E.N.I. trova il vostro relatore non del tutto concorde, quanto meno a titolo personale, con il Ministro. Il Ministro ha detto di aver dato disposizioni perchè l'E.N.I. e lo I.R.I. smobilitino certe aziende, o meglio lascino certe iniziative al capitale privato. Forse non ho capito del tutto bene...

F O R T U N A T I . No, no, hai capito benissimo.

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza*. ... o forse sarà necessario che il Ministro dia qualche altro ulteriore chiarimento. Quanto a me (e ripeto che parlo a titolo personale) ritengo che questo indirizzo possa essere seguito solo a certe condizioni.

Prima: (e questo il Ministro l'ha detto chiaramente) che non si tratti di settori essenziali per lo sviluppo economico della Nazione; seconda: (e anche questo è stato detto chiaro dal Ministro) che siano tutelati gli interessi dei privati portatori di capitale associato a quello pubblico, (come per esempio, i privati azionisti dell'A.N.I.C., che naturalmente erano interessati anche a quelle aziende di cui l'A.N.I.C. si è privata); e terza condizione infine (e questo è il punto sul quale mi interessa di conoscere l'opinione chiara del

Ministro): che l'alienazione non si possa fare quando vi sia il pericolo di creare una situazione di monopolio o di pseudo-monopolio nel settore privato.

Quando per esempio si è detto che l'E.N.I. ha ceduto le partecipazioni o il pacchetto di maggioranza della fabbrica del cosiddetto « Trim », io avrei avuto piacere che il Ministro avesse anche dichiarato che l'azienda non è stata acquistata da quei gruppi capitalistici che stanno dietro i vari « Omo » e le varie « polveri blù che lavan di più »... (*Ilarità*)... perchè sarebbe dannoso che lo Stato abbandonasse un settore di consumo pubblico diffusissimo, che ormai si può ritenere di prima necessità, lasciandolo alla mercè di quelle situazioni di monopolio o di pseudo-monopolio che potrebbero crearsi (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Altrettanto credo di dover dire per quanto riguarda la fabbrica della cosiddetta « Flavina ». Anche in questo caso è nostro chiaro interesse che aziende, anche se possono sembrare relativamente utili, restino inquadrate nel complesso dell'attività dello Stato, al fine di scongiurare effetti dannosi causati da perturbamenti del mercato. Io spero che il Ministro, nella sua risposta, vorrà darmi su questo pieni chiarimenti e assicurazioni perchè tutto ciò non riguarda tanto le aziende che noi possiamo avere già alienate, ma riguarda quelle altre eventuali alienazioni a cui lo Stato possa giungere. Noi riteniamo che sia assolutamente necessario che si distingua nettamente il caso di liquidazione parziale della partecipazione in aziende, attraverso la alienazione di pacchetti di minoranza, dall'altro caso della cessione di pacchetti azionari di maggioranza. Nel primo caso infatti si tratta di un recupero di capitale sociale privato che associamo al nostro capitale; nel secondo caso noi affidiamo totalmente all'iniziativa privata quella che può essere un'azienda anche casualmente venuta nelle mani dello Stato. In questo caso è nostro preciso dovere conoscere se con la alienazione possiamo influire negativamente sulla nostra politica economica anche per un settore limitato.

Un terzo genere di critica ha fatto soprattutto il senatore Gombi per quel che riguarda la concessione di metano alle città per uso domestico.

Al senatore Gombi, che nella sua giovanile età ha collaborato insieme con me, quando lavoravamo per portare il metano a Verona, muovendoci su fronti diversi, ma sostanzialmente d'accordo, credo che debba ricordare quello che forse non può più ricordare essendo passato non ad altre idee, ma ad altri ambienti.

Il consumo cittadino del metano per uso domestico segue un diagramma che dal punto di vista della produzione del metano e dello uso dei metanodotti è spaventoso, perchè presenta due enormi punte in gennaio e in dicembre con un enorme avvallamento nei mesi che vanno da marzo ad ottobre, cioè nei mesi nei quali non occorre il riscaldamento. Orbene, il costo del metano diventerebbe gravosissimo se si dovesse tener conto di quello che costa la produzione e il trasporto del prodotto per uso concentrato nei soli mesi invernali. È necessario quindi l'abbinamento, che in genere si cerca, della utilizzazione industriale e di quella domestica, con industrie che nei mesi invernali siano disposte a sostituire il metano con altri combustibili o carburanti.

Non è problema quindi soltanto dell'E.N.I. ma è problema soprattutto di organizzazione, anche locale. È necessario che chi domanda di avere il metano per uso domestico possa trovare il modo di far utilizzare il metano anche nei periodi in cui gli usi domestici o cessano o calano. Indubbiamente è giusto che venga richiesta particolare considerazione per i comuni, ma è necessario che le amministrazioni trovino il modo di garantire un prelievo regolare. Seguire questa norma di uso si presenta tanto più necessario nelle nostre zone alpine, dove nei periodi estivi è già abbondante la energia elettrica che invece è scarsa nell'inverno, con la conseguente naturale tendenza ad aumentare ancora d'inverno i prelievi di energia di origine termica e ad abbandonarla invece nei periodi estivi quando è più comodo e più a buon mercato usare l'energia di origine idroelettrica.

Occorre perciò tutta un'organizzazione coordinata alla quale debbono provvedere gli stessi industriali e coloro che ne organizzano l'attività. Certo, diffondendosi in modo par-

ticolare i metanodotti, sarà anche possibile ottenere un'utilizzazione più diffusa e più razionale. Ma allo stato attuale non possiamo fare un'accusa all'Ente nazionale idrocarburi se non dà la preferenza in modo assoluto agli usi privati, quando nel contempo non gli sia garantita la possibilità di utilizzare una ricchezza, quale è il metano, che è una ricchezza nazionale, anche nei periodi in cui i privati non ne hanno bisogno.

G O M B I . Comuni come Carpi o Casalmaggiore questa garanzia la danno. Si possono anche fare consorzi tra vari Comuni.

T R A B U C C H I , *relatore di maggioranza.* Se danno questa garanzia potranno trovare abbastanza facilmente l'accordo.

Restano le critiche per i legami che l'E.N.I. si dice abbia con un'azienda editoriale.

Il Ministro su questo punto ci ha risposto; ed è opinione quanto meno del relatore che bene egli abbia fatto a voler veder chiaro nella situazione. Per conto nostro siamo contrari ad ogni operazione occulta nell'Amministrazione dello Stato e così in quella degli enti che ne dipendono. Saremmo favorevoli ad una assoluta pubblicità di tutti i rapporti tra gruppi capitalistici ed organi di stampa perchè la stampa può essere veramente libera e la sua azione veramente efficace solo quando si sappia sempre quali legami essa abbia. Ciò non toglie in linea di principio che un'azienda che opera in regime di concorrenza non possa ricorrere alla stampa per la difesa degli interessi aziendali, tanto più quando questi coincidono non con interessi di parte ma con gli interessi pubblici.

Ciò detto pare alla maggioranza della Commissione che la stessa efficienza che ha raggiunto il gruppo E.N.I. e il fatto che abbia potuto intervenire sul terreno dei prezzi e dei fertilizzanti a vantaggio dell'agricoltura italiana; il fatto che abbia saputo valorizzare la benzina di produzione italiana ed il metano; il fatto che abbia potuto dar corso a quell'utilizzazione chimica del metano per la mancanza della quale eravamo accusati soprattutto dai tedeschi di essere dei distruttori di una ricchezza che bruciavamo; il fatto stesso di aver procurato alla Italia possibilità di sfruttamento dei pozzi petroliferi nell'Asia minore e nell'Africa settentrionale, affermando l'Azienda di Stato italiana come una forza economica in concorrenza con i maggiori gruppi stranieri, sia da ascrivere a vivo elogio dell'E.N.I. e del suo Presidente che non per nulla ci sembra fatto oggetto di attacchi che vorrei ritenere non sempre benevoli e certamente non sempre disinteressati. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Credo che possiamo essere d'accordo con quello che ha detto il nostro Ministro che di un gruppo di aziende di Stato si deve giudicare in relazione a quello che hanno fatto ed ai risultati che hanno ottenuto. E debbo dire che secondo me, e ritengo secondo la maggioranza della Commissione, questi risultati nel caso dell'E.N.I. sono stati ingenti.

I controlli degli enti a partecipazione statale.

Io ritengo che a questo punto sia necessario ripetere quello che è stato già detto in relazione ai controlli sulle gestioni degli Enti a partecipazione. La legge ha voluto che lo Stato abbia partecipazione in Enti a struttura privatistica, in società commerciali, in aziende che agiscono sul piano della concorrenza, perchè solo con i mezzi che sono a disposizione del privato si possono perseguire certi risultati economici. Non è desiderio del Parlamento, come ho già detto, che il Governo assuma la direttiva degli affari singoli nè che si attui un controllo che non è imposto, operazione per operazione, alle aziende di diritto privato. Bene ha detto il Ministro che chi opera per conto dello Stato deve operare in una casa di vetro; casa di vetro ma casa, quindi difesa dalle raffiche dei venti, dagli scrosci di pioggia ed anche difesa da coloro che vorrebbero dare l'ossigeno passo per passo, da coloro che vorrebbero attaccarsi ai piedi degli abitanti della casa per impedire loro di camminare, da coloro che vorrebbero nella casa di vetro sedersi per mangiare, ma non per aiutare a fare progredire gli interessi e la politica economica dello Stato. Le aziende dello Stato debbono agire in modo che si possa sempre sapere quel che si è fatto, ma

debbono conservare l'agilità delle aziende private. Perciò il controllo non può essere che di due tipi: o simultaneo, con la presenza di un funzionario nei consigli di amministrazione o negli organi di controllo, o successivo; mai preventivo. Preventivo deve essere solo il controllo politico, preventiva deve essere solo la direttiva generale. Ma soprattutto non deve mancare il controllo dei risultati. In questo senso la politica del Ministro deve essere vigile, attenta e precisa, perchè non deve togliere la responsabilità di chi agisce, ma deve far sapere a chi agisce che agisce sempre nell'interesse dello Stato, nell'interesse della collettività.

Concludendo, onorevoli colleghi, pare al relatore di maggioranza che si possa inquadrare l'azione del Ministero delle partecipazioni e degli organi che soprassiedono alle singole aziende secondo principi che qui si possono così riassumere: 1) risanamento finanziario e miglioramento produttivo; 2) vigile attenzione alle finalità economiche delle aziende dello Stato; 3) sforzo per rompere ogni catena imprenditoriale a carico delle forze vive della Nazione o a carico dei consumatori, senza creare più pesanti monopoli di Stato quando questo non sia necessario per l'attuazione di servizi essenziali, o per il raggiungimento di essenziali finalità economiche; 4) per quanto possibile, scarso ricorso a mezzi di tesoreria ed efficace ricorso all'autofinanziamento e al finanziamento da parte del pubblico. Qui devo dire che non posso essere d'accordo con l'opinione del relatore di minoranza, quando si criticano le aziende che hanno fatto luogo ad autofinanziamento. Mi pare che, ove sia possibile, l'autofinanziamento, senza ricorso al bilancio dello Stato, sia veramente ottimo.

I problemi del credito e dell'energia.

Mi restano due osservazioni da fare. Lo onorevole Parri ha posto dei gravi problemi alla nostra attenzione, quello delle direttive per gli istituti di credito e quello, elaborato anche dall'onorevole Bertoli, dell'energia.

Il problema delle banche il cui capitale appartiene o è dominato dall'I.R.I. è problema che ha visto il Ministro e l'onorevole Parri in posizioni antitetiche. L'onorevole Parri ha chiesto che le banche di interesse nazionale comincino a pensare ad una politica qualitativa del credito, scegliendo i settori e, negli stessi settori, le imprese da aiutare. Il Ministro, e con lui la maggioranza, ritengono invece che sia da ascrivere ad onore delle nostre banche, e noi aggiungiamo anche ad onore del Ministro e di coloro che lo hanno preceduto nella carica, di non aver mai esercitato pressioni di sorta sull'azione del credito. Ritiene la maggioranza della Commissione che, fino a che gli istituti di credito debbono amministrare fondi loro affidati dai depositanti, non possano nè debbano vagliare gli operatori economici che chiedono prestiti, se non in funzione della loro solvibilità, dell'onestà del loro operare, dell'economicità delle loro imprese. È questa la maggiore garanzia per chi affida il proprio denaro in un regime basato ancora sulla libertà e sul riconoscimento dell'ordine privatistico. La maggioranza considererebbe giorno di lutto quello in cui i risparmiatori potessero sospettare che sui loro capitali lo Stato imponesse forme particolari di investimento, che potrebbero essere anche buone, ma che sul piano economico potrebbero non essere valutate tali.

La ripetuta dichiarazione del Ministro circa l'assoluta indipendenza amministrativa delle banche, anche di quelle il cui capitale è di proprietà dello Stato, deve, a parere della maggioranza, essere assunta come cardine della nostra politica in materia, con l'intesa che quando sia necessario spingere il credito in determinate direzioni, debbano crearsi istituti specializzati. (*Interruzione dalla destra*).

Il senatore Bertoli ha fatto ampio riferimento al dominio del settore dell'energia. Noi non crediamo che sia ancora lecito ed opportuno creare forzatamente un monopolio della energia. Troppe sono in Italia le iniziative ancora da prendere ed è necessario che anche il capitale privato non sia allontanato dalla ricerca di fonti energetiche. È certo però che lo Stato deve tenere in sua mano almeno tante fonti di energia da poter resistere contro offerte di abbraccio che potessero essere soffocatorie. I privati devono sapere che lo Stato manterrà fede ai suoi compiti; deve impedire perciò che si creino posizioni di predominio, deve evitare l'indiscriminata corsa alla conquista di ogni fonte energetica,

ma deve contemporaneamente lasciare libera la possibilità di chi ha idee ed iniziative di agire nell'interesse comune.

Il problema dell'energia nucleare, che si pensa diventi prossimamente la fonte principale di energia, è, per il suo costo, tanto grave che attualmente soltanto le aziende di Stato possono pensare di cercare di produrne in forma abbondante. Anche i problemi idroelettrici e termoelettrici per ragioni di costo esigono lo sforzo di gruppi organizzati e fra questi in primo luogo quello dello Stato. Però, ripeto, non è nostra opinione che si possa chiudere la porta all'intervento dei privati. Quello che noi riteniamo possa divenire sempre più opportuno è rendere possibile il passaggio dell'energia dall'una all'altra impresa produttrice, lo scambio di energia tra Nord e Sud, la ricerca di facili mezzi di trasporto di energia, in modo che non si creino da questo punto di vista zone privilegiate e zone depresse. Quello che credo sia pur necessario è cercare che anche la possibilità dell'approvvigionamento dell'energia contenuta negli idrocarburi non venga mai a mancare sia all'iniziativa pubblica sia all'iniziativa privata. Ragione per cui lo Stato non può essere assente, ma non deve ancora imporsi — dico ancora, perchè il giudizio non può essere dato che in questo momento e in relazione alla situazione attuale — come azienda monopolizzatrice in questo essenziale settore, anche perchè l'affermazione del monopolio di Stato darebbe indubbiamente al Potere esecutivo, nel quale pure abbiamo la massima fiducia e la massima stima, dei poteri che volentieri vorremmo quanto meno limitati.

Con ciò io avrei finito, e mi pare ne sia veramente l'ora. Vorrei dire all'onorevole Ministro che noi concepiamo gli enti a partecipazione statale come elemento di manovra economica, ma soprattutto come elemento e strumento della difesa della libertà stessa della Nazione. Per questo riteniamo giusto che il Ministro sappia che noi, prima di tutto, ci proponiamo di difendere gli interessi dello Stato, e con gli interessi dello Stato gli interessi di tutti i cittadini che vanno da quelli dei contribuenti a quelli di coloro che hanno diritto o titolo all'aiuto da parte dello Stato. E perchè del Ministro conosciamo le intenzioni conformi alle nostre, riteniamo di poter avere fiducia nella sua opera, e fede nelle sue promesse.

Noi ci auguriamo, votando questo bilancio, di poter vedere il Ministro amministrare, nei limiti dell'esercizio presente, nei limiti dell'esercizio prossimo ed anche di quelli successivi, il Ministero delle partecipazioni statali, in modo da poter dar prova, non solo della sua capacità, ma soprattutto delle sua fedeltà ai princìpi che ha enunciati, princìpi che sono suoi, princìpi che sono nostri. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, durante questa seduta parleranno ancora il relatore di minoranza ed il Ministro. Nella seduta di domani mattina avrà luogo la votazione degli ordini del giorno, della mozione e del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, preliminarmente sento il dovere di ringraziare i colleghi per il contributo dato al nostro importante dibattito, ed il mio ringraziamento va, come è ovvio, non ai soli colleghi di mia parte o di parte vicina alla mia, ma anche, e per certi aspetti direi va soprattutto, ai colleghi della maggioranza, ai colleghi democristiani, prima di tutto al relatore di maggioranza, e ai colleghi Vallauri, Salari, Oliva, Militerni.

Il loro contributo, in verità, non è consistito nel trattare dell'impostazione generale dei problemi sui quali noi discutiamo, ma si è limitato ad un esame responsabile di situazioni settoriali e regionali, e si è concluso con proposte assai concrete. Io credo che da questa concretezza, dalla passione con la quale sono intervenuti anche taluni colleghi della Democrazia Cristiana si abbia la riprova che la loro amarezza, il loro scontento, le loro perplessità circa l'andamento delle cose in Italia, e soprattutto per quanto attiene al Ministero delle partecipazioni statali, sia il riflesso vivo del malcontento, della situazione di disagio in cui si dibattono lavoratori ed intere popolazioni di plaghe vastissime del

nostro Paese. Non vi è stato nulla di astratto nelle loro osservazioni e nelle loro proposte, e nei loro interventi, e qui, collega Trabucchi, sta la ragione di questa apparente dispersione della discussione; essa sta appunto nel fatto che, vivendo vicino alle popolazioni, ne sentono il disagio e il malcontento. E, come concreto e non astratto è stato il contributo dato dai colleghi, così non astratta spero sarà la mia replica sintentica.

Io sento la necessità di introdurre il mio ragionamento con alcuni rapidissimi elementi della situazione economica nazionale. È vero che di questa si è ampiamente discusso or non è molto allorchè abbiamo parlato dei bilanci finanziarii; tuttavia inquadrare il mio ragionamento in questa cornice, mi sembra utile, anzi necessario.

La situazione economica, credo che sia ormai convinzione generale, è caratterizzata da un aumento, o quanto meno da una stagnazione di una disoccupazione cronica di massa, accentuata dall'espulsione di lavoratori dalle campagne, da un ulteriore aggravamento di acuti squilibri regionali; e non si limita più, la nostra osservazione, allo squilibrio, al divario storico esistente fra il nord ed il sud d'Italia, che ha fatto intervenire così appassionatamente e in modo tanto documentato colleghi di varie parti di questa Assemblea (dal collega Militerni a Crollalanza, a Jannuzzi, a Palermo), ma assistiamo purtroppo anche alla progressiva degradazione del livello di industrializzazione di tutte le regioni dell'Italia centrale: della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio. E queste nozioni, che noi conoscevamo, abbiamo sentito arricchire dagli interventi del senatore Salari e dei senatori Secci, Scappini, Mencaraglia, Iorio, Guidoni ed altri.

E abbiamo sentito anche lamentare, a giusta ragione, il regresso economico e soprattutto industriale di intere provincie anche nel nord d'Italia, come ci ha detto il senatore Gombi per Cremona, e come io stesso potrei dire per alcune zone della più avanzata provincia italiana, quella di Milano. Ed un fenomeno assai preoccupante, che caratterizza anch'esso in modo nuovo e negativo la situazione economica italiana, è la caduta degli investimenti.

Si tratta, dicevo, di una caratteristica nuova, tipica dell'attuale fase rispetto ai periodi di stasi attraversati in precedenza dall'economia nazionale. Ricordo che anche nel 1952, allorchè vi fu un periodo di stasi nello sviluppo economico italiano, gli investimenti segnarono un incremento del 12 per cento. Nel 1958 gli investimenti sono aumentati di 28 miliardi, cioè appena dello 0,8 per cento. Ma se noi approfondiamo l'analisi, vediamo che una parte notevole dell'incremento degli investimenti si è avuta nell'agricoltura, e che gli investimenti fissi hanno segnato una flessione. Si è osservato infatti che gli investimenti fissi, al netto dell'ammortamento, hanno segnato una flessione di 290 miliardi. E in sostanza si può assumere, senza timore di cadere in errore, che nel 1958 si è avuta una rilevante flessione degli investimenti proprio nel settore industriale.

Un altro importante fenomeno caratteristico della fase attuale della nostra economia è quello dell'esistenza di ingenti mezzi monetari inutilizzati. Sono varie le cause che hanno determinato questo fenomeno. Anche di questo si è parlato largamente in questa Assemblea. Mi limito quindi ad un riepilogo sintetico. Le cause sono queste: la notevole contrazione del *deficit* della bilancia commerciale, connessa soprattutto alla diminuzione delle importazioni; la liquidazione di una parte non trascurabile delle scorte, che è indizio anche questo di crisi; la minore attività di investimenti (di cui ho detto poc'anzi); l'acquisto, da parte di stranieri, di ingenti quantitativi di azioni e di obbligazioni italiane, anche di azioni a partecipazione statale, operazione questa che ha compensato solo in parte l'analogo fenomeno, di acquisti all'estero di azioni da parte di cittadini italiani.

Si tratta in definitiva di cause strettamente connesse alla caduta del saggio del profitto. E di questa realtà tengono conto i circoli finanziari, e purtroppo anche lo stesso Governo. E tutta la serie di interventi che eufemisticamente vengono definiti « incentivi allo sviluppo », il cui scopo reale è quello di sostenere il tasso di profitto, danno la riprova di questa collusione fra le iniziative che ha assunto o che sta per assumere e che

ha annunziato il Governo e i *desiderata* dei gruppi finanziari.

Gli incentivi verso i quali si orientano e i gruppi finanziari e il Governo sono: riduzione degli oneri fiscali sull'emissione di obbligazioni; incremento della disponibilità degli Istituti a medio e lungo termine per metterli in grado di concedere maggiori prestiti ad un interesse del 5,5-6 per cento; sgravi fiscali a favore di talune produzioni; una legge che consenta la libera esportazione di capitali, eccetera.

In sostanza non ci si preoccupa, al fondo, di determinare uno sviluppo degli investimenti assegnando anche, tra l'altro, nuovi mezzi finanziari e nuove direttive alle aziende a partecipazione statale.

Si tratta, lo ripeto, di incentivi che corrono nel senso degli interessi più o meno spurii dei centri oligarchici del nostro Paese. Con incentivi di questo genere — io credo lo si possa affermare — si avrà forse una diminuzione della liquidità attuale, ma questo non avverrà nel quadro di uno sviluppo armonico dell'economia italiana, nella quale anzi gli squilibri e le storture che noi lamentiamo saranno ancora più aggravati. Quella diminuzione della liquidità avrà, insomma, come effetto finale la dispersione delle risorse che sarebbe stato possibile utilizzare per il progresso economico dell'Italia.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*). Insomma si può riepilogare, nell'esame dell'attuale crisi italiana, affermando che oggi esistono tutte le condizioni ritenute necessarie per un accentuato sviluppo economico: esiste larga disponibilità di capitale, esiste una massa enorme di lavoratori in cerca di occupazione, esiste una gamma infinita di bisogni da soddisfare. Ma ciò nonostante, gli investimenti industriali flettono o ristagnano, come ho già detto e, credo, dimostrato, e il Governo non interviene nella direzione opportuna.

Anche le cause della crisi sono state diagnosticate. Si è determinato che le cause di questa preoccupante situazione sono dovute in parte alla congiuntura; ma queste sono le meno gravi, le meno preoccupanti, direi quelle che più facilmente si presume si possano superare. Le cause più profonde, più gravi, sono di natura strutturale, hanno le radici nella struttura monopolistica della nostra società nazionale e sono aggravate dal Mercato comune europeo, non tanto in sè e per sè quanto dalla politica che i gruppi finanziari impongono al Paese in ordine al Mercato comune; sono aggravate, poi, anche dalla politica della C.E.C.A. che oggi è in crisi.

In questa situazione, è giusto, è legittimo porsi la domanda: l'industria di Stato che cosa fa? In senso più lato, anzi, che cosa fanno le partecipazioni statali? Quali compiti si attribuiscono a questo così importante e rilevante strumento che dovrebbe essere manovrato dal Governo nella direzione dello interesse nazionale?

In proposito l'onorevole Segni ha parlato in questa e nell'altra Camera ed ha detto dei rapporti tra partecipazioni statali in generale ed iniziativa privata. Anche l'onorevole Fascetti *locutus est*: ha parlato in diverse località, e recentemente, in modo abbastanza chiaro ed inequivocabile, ha parlato presso un'organizzazione cattolica di Vicenza. Mi permetto di estrarre dal suo discorso alcuni concetti che io non esito a definire strabilianti.

Ecco un primo concetto: « Questa esigenza permane e fa sorgere pertanto oggi l'idea di una nuova politica di finanziamento azionario di minoranza. Si potrebbe così dar luogo ad una formula che permetta, accanto ad un decisivo apporto finanziario, anche una indispensabile prestazione di assistenza tecnica alle nuove iniziative prese da imprenditori privati nel campo dell'industrializzazio-

ne del Mezzogiorno e delle altre aree depresse del nostro Paese. Si tratterebbe perciò di uscire dalla tradizionale formula della partecipazione di controllo, nella quale è ovviamente necessario saper valutare i rischi delle attività, tutelare la propria posizione e partecipare all'amministrazione, per far parte, invece, di imprese nelle quali, è evidente, non si tratta di assumere nè la gestione nè il controllo dell'azienda ».

Si tratta soltanto, onorevoli colleghi, di impegnare il denaro, il capitale pubblico, non quello del signor Fascetti, s'intende. Molto bene, onorevoli colleghi; molto bene, onorevole Ministro. Abbiamo sentito qualcuno che ci consiglia di vendere le aziende di Stato che sono efficienti e redditizie, mentre ci consiglia di smobilitare quelle aziende che magari per insipienza di alcuni dirigenti o cattive direttive impartite dal Governo non sono redditizie a sufficienza. Fascetti ci consiglia di dare capitali ai privati perchè impiantino le loro aziende qua e là; veramente è una politica allegra questa che ci consiglia di seguire. Ma non basta ancora; dice: « L'iniziativa pubblica è e deve rimanere il mezzo per stimolare l'iniziativa privata ». E poi ancora: « L'iniziativa pubblica deve integrare l'iniziativa privata se è insufficiente e la deve sostituire quando ciò sia necessario ». E quando è necessario non è certamente il Parlamento che lo dovrebbe stabilire. C'è poi un ultimo concetto: « Cosicchè, mentre l'iniziativa pubblica nel nostro sistema economico è assolutamente indispensabile, l'economia di mercato riconferma comunque la sua piena validità ». Questo è un concetto abbastanza opinabile e credo smentito anche dai fatti della nostra economia nazionale, nonchè dalle vicende economiche degli altri Paesi capitalistici.

Dopo questi discorsi è intervenuto anche l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali il quale preliminarmente ci ha fornito alcuni fotogrammi di una data situazione, così come egli ha voluto definire la sua relazione programmatica. Poi ci ha esposto alcuni concetti e li ha esposti in modo proceduralmente inopinato, ma soprattutto in modo distaccato, non per la forma, ma perchè pareva ignorare la drammaticità della situazione che travaglia il nostro Paese, pareva ignorare che nel nostro Paese vi sono due milioni di disoccupati, vi sono milioni di semi-occupati, licenziamenti, ridimensionamenti, profondi contrasti sociali, grandi scioperi in corso che scuotono la società nazionale e che dimostrano il malcontento e il disagio generale. Per quanto riguarda i due strumenti di cui il Ministero dispone: l'Istituto di ricostruzione industriale e l'Ente nazionale idro carburi, che l'onorevole Ministro si ostina a torto a definire enti di gestione mentre enti di gestione non sono, egli ha affermato (ricavo questi concetti che esporrò dal reseconto sommario e quindi credo che siano fedeli al pensiero del Ministro, che del resto io stesso ho ascoltato; e mi pare che questa fedeltà esista davvero): « Questi debbono ormai considerarsi strumenti permanenti della politica economica del Governo ». E più in generale: « Le Partecipazioni statali vanno considerate sotto ogni punto di vista come strumento della politica economica del Governo. Tali strumenti devono essere adoperati non solo in maniera coerente con i princìpi direttivi di tale politica, ma allo scopo preciso di agevolare e di accelerare il raggiungimento degli obiettivi fondamentali che il Governo si è proposto come mèta della propria azione ». E ancora: « Lo Schema — si riferisce al fantastico Schema Vanoni, al più volte sepolto Schema Vanoni — ammonisce che in alcuni settori fondamentali, i settori produttivi, è indispensabile che si verifichi comunque un determinato volume di investimenti se si vuole eliminare la formazione di strozzature, cioè la deficienza di alcuni beni essenziali senza dei quali si frena tutto lo sviluppo economico ».

Vorrei paragonare queste affermazioni col programma per il 1959, così come risulta dalla relazione che ho già citato. Se confronto, onorevole Ministro, i dati di quel piano quadriennale di cui noi abbiamo conosciuto la esistenza vuoi dalla stampa economica vuoi da altre pubblicazioni, ma non ancora ufficialmente in quanto membri del Parlamento della Repubblica italiana, se confronto quei programmi, arrivo alla constatazione che nel 1959 l'aliquota dei piani quadriennali implicherebbe una spesa di 243 miliardi e quelli del suo

programma una spesa di 294 miliardi. Vi è un incremento per la siderurgia ed altri capitoli di spesa, vi è un dimezzamento per i trasporti navali, una diminuzione notevole nel settore dell'industria chimica, una diminuzione per l'E.N.I., eccetera.

La relazione subordina, però, l'attuazione di questo programma a due condizioni preliminari: 1) all'aumento delle tariffe elettriche; 2) a circa dieci miliardi di smobilizzo nel settore meccanico.

Inoltre la relazione avverte che i programmi degli enti di gestione, sempre riferendosi impropriamente all'I.R.I. e all'E.N.I. che enti di gestione non sono, non hanno ancora avuto l'approvazione ministeriale e che l'esito di determinate iniziative, specie nel settore di competenza dell'E.N.I., è subordinato al verificarsi di eventi quali, ad esempio, il ritrovamento di giacimenti aventi particolari caratteristiche e di altre condizioni che allo stato attuale possono essere considerate solo sotto l'aspetto della probabilità.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Non le cifre del 1959; dicevo degli anni successivi.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza.* Comunque il concetto rimane. Il resto del programma è subordinato a queste condizioni che sto elencando e che traggo di peso dalla sua relazione.

Allora a me sembra che in questo passo emerga chiaramente la volontà di contenere in futuro l'attività degli enti di Stato e specialmente di quello che finora si era dimostrato il più dinamico nell'assumere determinate iniziative, che minacciavano redditizie posizioni di monopolio o di oligopolio.

A me pare necessario ora esaminare alcune voci e comincerò dal settore siderurgico e meccanico pesante. In questo settore vi è uno stanziamento di 50 miliardi per il 1959, diretti a rafforzare la capacità produttiva e competitiva dei due grandi complessi I.L.V.A. e Cornigliano. Però è prevista la chiusura di stabilimenti e reparti « marginali », mentre la costruzione del centro siderurgico meridionale è ancora nella fase degli studi per predisporre il relativo progetto, e questo è stato fatto rilevare da vari colleghi specialmente di mia parte.

Tra le grandi sacrificate di questo programma vi è la « Terni », per la quale nella relazione, sotto la dizione di « Investimenti di minore entità », viene accennato ad un programma di ammodernamento di singoli settori produttivi, ma non ad un potenziamento di tutto il complesso. Eppure si tratta di un complesso decisivo per un'intera regione, la Umbria, e parzialmente decisivo anche per il Lazio, come magistralmente hanno dimostrato i colleghi Salari e Secci. Mi auguro anzi che la dimostrazione di questi due valorosi colleghi sia presa nella debita considerazione.

Del tutto inconsistente mi pare il programma per le miniere della « Ferromin ». Dovrebbe effettuarsi la perforazione di due pozzi esplorativi nel giacimento di pirite del Monte Argentario. È con malinconia che affronto questo argomento e ricordo che nel 1949 ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del Governo sulla ricchezza probabile del giacimento di pirite del Monte Argentario, sentendomi rispondere che il Governo aveva in animo di esplorarlo e coltivarlo. Siamo nel 1959 e ci sentiamo dire che, finalmente, si imposta nel bilancio una modesta somma per aprire due pozzi per l'accertamento delle eventuali consistenze nel giacimento.

Nello stesso capitolo rimane insoluto il problema dell'allargamento del potenziale minerario italiano quale potrebbe essere dato dalla valorizzazione dei giacimenti sardi e siciliani.

La politica dell'I.R.I. nel settore meccanico è diretta prima di tutto all'eliminazione di alcune aziende definite non risanabili. Tra queste sembrava essere anche l'« Ansaldo-Fossati » che non è nominata nel programma di ammodernamento. Credo che, dopo ciò che dell'« Ansaldo-Fossati » ha detto qui l'onorevole Pessi, si debba prendere in considerazione questo problema, ed io non esito ad affermare che sarebbe un delitto, un ulteriore inaccettabile testimonianza di sperpero del patrimonio nazionale e di soggezione ad interessi spurii di gruppi privati, se l'« Ansaldo-Fossati » fosse soffocata.

Analogo ragionamento vale per tutte le aziende tuttora controllate dal F.I.M. e che oggi sembrano stare nel limbo, anche se il Ministro ha dato qualche assicurazione, dopo ciò che sull'argomento ha detto l'onorevole Sacchetti, circa il loro trasferimento all'I.R.I. Ma noi riteniamo di avere il diritto di sapere in quali condizioni, quando e quali di queste aziende saranno trasferite e quale è la sorte effettiva che loro è riserbata.

Nessuna o scarsa attenzione nel programma del 1959 è prestata alla produzione di macchinari industriali, per la quale sono previsti soltanto modesti investimenti, atti a rimodernare le imprese esistenti, quelle cioe non destinate al sacrificio. Questo silenzio o questo modesto impegno finanziario significa rinunciare ad uno strumento indispensabile per una politica di ammodernamento dell'industria, di meccanizzazione dell'agricoltura, di sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno, significa cioè arrecare gravi danni economici alla Nazione per il massimo profitto dei più potenti gruppi monopolistici italiani.

Sul capitolo trasporti navali io vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su quanto abbiamo scritto nella nostra relazione di minoranza, anche per non obbligarmi a ripetere dati e concetti là illustrati. Richiamerei l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla stessa relazione di maggioranza, la quale riconosce la crisi pendente sul settore cantieristico, il che ha ribadito testè anche oralmente il collega Trabucchi. L'onorevole Trabucchi si è però dimenticato di rilevare la scarsa efficienza della flotta « Finmare », cui noi abbiamo fatto riferimento nella nostra relazione, dovuta all'invecchiamento, al superamento di larga parte delle navi in servizio, anche qui perchè la parte di maggior profitto è lasciata ai privati e lo Stato si accolla la parte onerosa.

Per gli investimenti per il 1959 sono previsti 11 miliardi e mezzo, aumentabili a 12 miliardi verificandosi determinate condizioni. Essi rappresentano un dimezzamento rispetto al piano quadriennale dell'I.R.I., quel piano che il Parlamento per ora ignora. Gli investimenti sono destinati al completamento di costruzioni in corso, precisamente della turbonave Leonardo da Vinci e delle tre motonavi Bernina, ed inoltre di una motonave o in sostituzione di essa di due motonavi *pullman* per i servizi con la Sardegna. A giustificazione di questo dimezzamento delle già modeste appostazioni di bilancio per questo importante capitolo di spesa, si adduce lo stato di incertezza delle società marittime in dipendenza della scadenza della convenzione sui servizi marittimi sovvenzionati dallo Stato. Si faccia questa convenzione, onorevole Ministro, e si sostituisca il sistema integrativo e consuntivo con un sistema a sovvenzione predeterminata, sia pure rivedibile periodicamente. Mi pare che si possa essere d'accordo su questo punto, però non siamo d'accordo sulla lentezza con la quale viene varata la nuova convenzione. Se essa venisse perfezionata rapidamente, la « Finmare » potrebbe dare corso al programma di costruzioni navali per 78 miliardi di lire, equivalenti a 110 mila tonnellate di stazza lorda, corrispondenti a 4 navi destinate ai servizi con l'Australia o con l'America.

In sostanza questi rapidi cenni che sono venuto esponendo sulla consistenza del programma proposto dall'onorevole Ministro per l'anno in corso, dimostrano che questo costituisce un modesto insieme di misure anticongiunturali e niente più.

In questo programma, onorevole Ministro, non vi è neppure l'embrione di quella politica che dovrebbe allinearsi al cosiddetto Schema Vanoni, e che cioè dovrebbe contribuire ad aggredire vigorosamente lo disoccupazione e la miseria e dare slancio all'economia nazionale. Qui siamo su un'equivoca piattaforma dell'integrazione e dello stimolo alla iniziativa privata, il che è da rifiutarsi nello interesse del nostro Paese.

E veniamo all'altra *holding* delle partecipazioni statali, l'Ente nazionale idrocarburi. Poco se ne è scritto nei documenti che costituiscono la base della nostra discussione, e cioè nella relazione programmatica ed anche nella relazione di maggioranza. Però se ne è parlato con notevole latitudine in Assemblea. Credo che il primo ad intervenire sia stato il collega Iorio, e mi compiaccio con lui per la

preparazione che ha dimostrato in argomento. Non mi stupisce, perchè so che egli, di questioni industriali, si interessa appassionatamente e intelligentemente. Però, se egli me lo permette, vorrei dire con tutta sincerità che non sono completamente d'accordo con il suo intervento in quanto, mentre ne apprezzo la parte descrittiva delle benemerenze acquisite dall'E.N.I., lo trovo lacunoso per quanto riguarda le critiche, cioè la parte meno commendevole di quell'attività.

Ne ha parlato anche il collega Gombi, e, debbo dire, in modo più esauriente, e ne ha parlato anche l'onorevole Ferretti. L'onorevole Ferretti direi che ne ha parlato a braccio, in modo piuttosto epidermico e, se mi è permesso un ricordo storico, mi pare ne abbia parlato alla maniera e secondo le abitudini un po' dilettantistiche di quando la A.G.I.P. frugava con le sonde un certo podere di Predappio. Per esempio, egli ha affermato che a Ragusa i privati sono stati fortunati (i privati sono degli stranieri, la *Gulf Oil*), mentre l'Ente statale è stata sfortunato. In realtà l'Ente statale è stato sfortunato in quella zona, non perchè non ha trovato il petrolio, ma perchè non ha avuto alcuna concessione. Ora, senza concessione niente ricerca, senza ricerca niente ritrovamenti, senza ritrovamenti niente sfruttamento del petrolio. Ciò è evidente; ma questo non significa nè sfortuna nè incapacità, significa soltanto che il governo siciliano di allora era più amico della compagnia straniera che dell'Ente nazionale italiano. Questo è il semplice significato dell'episodio.

Anche l'onorevole Ministro ha parlato dell'E.N.I.. Debbo dire che anzitutto egli ha dato una parvenza di risposta alle domande rivoltegli circa i rapporti tra l'E.N.I. ed il quotidiano milanese « Il Giorno ». Avevano posto questa domanda gli onorevoli Ferretti, Bergamasco e Sturzo; ma prima di loro, se mi è permesso ricordarlo, l'avevamo posta noi stessi nella nostra relazione di minoranza, nella quale dicevamo: « L'E.N.I., sorto come si è detto con il compito di promuovere iniziative nel campo delle ricerche e della coltivazione e trasformazione degli idrocarburi, ha trasferito parte delle sue attività fuori dei limiti previsti dalla legge istitutiva; e su tale sconfinamento si è scatenata una furibonda campagna di stampa anche quando (come nel caso della centrale elettronucleare) l'iniziativa era conforme agli interessi della nostra economia. Tuttavia il metodo seguito è certamente criticabile in quanto di fatto l'interpretazione estensiva dei suoi compiti accentua l'elusione della volontà del Parlamento, inibisce ogni discussione sugli orientamenti produttivi, gli investimenti, la politica dei prezzi e così via e trasforma l'E.N.I. in una zona privata di cui tutto è indeterminato e nebuloso. Nè aiuta ad illuminarci la Relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, anodina e agnostica. Essa si limita a registrare l'attività dell'E.N.I. e nulla riferisce di organico e di preciso circa il programma futuro, nè prende una qualsiasi posizione sulle numerose ed acerbe critiche che la destra economica ed i suoi rappresentanti politici, ed anche estesi settori della stessa Democrazia Cristiana, lanciano contro l'Ente e contro la persona del suo Presidente. Il Ministro non ignora certo il fenomeno, ed il suo silenzio in proposito non è accettabile. Egli ha il dovere di dire al Parlamento ed al Paese se le accuse sono infondate o non lo sono, perchè Parlamento e Paese hanno il diritto di conoscere finalmente se risponde a verità che una cospicua aliquota degli utili dell'E.N.I. venga distratta per finanziare giornali e partiti; se risponde al vero la reiterata accusa che il peso economico e finanziario dell'Ente statale è manovrato per indirizzare la politica italiana in una direzione piuttosto che in un'altra e così via ».

Ora, la domanda era precisa: la nostra e quella degli altri colleghi. Noi non possiamo accontentarci della sibillina risposta dell'onorevole Ministro. *Ibis redibis non morieris in bello*: così risponde la sibilla cumana; così non può rispondere l'onorevole Ministro.

L'onorevole Bergamasco si è accontentato di queste risposte: è affar suo.

BERGAMASCO. Non mi sono dichiarato soddisfatto.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*. Però lei ha ritirato

l'ordine del giorno: è equivalente. L'onorevole Bergamasco non insiste comunque nella sua richiesta. Noi invece insistiamo. Insistiamo per il passato e soprattutto per il futuro, e desideriamo che l'onorevole Ministro ci dica con chiarezza quali saranno i rapporti futuri fra l'E.N.I. e il giornale che poc'anzi abbiamo nominato. Ma tengo a dichiarare tuttavia che, criticando l'E.N.I. per questa e soprattutto per altre sue attività, noi partiamo da presupposti diametralmente antitetici da quelli che agitano la destra economica e politica.

Noi consideriamo criticabile la trasformazione in zona privata, sia che ciò avvenga per l'E.N.I. sia che avvenga per l'I.R.I. o per qualsiasi altra azienda o ente pubblico e chiediamo che tutti siano sottoposti al controllo del Parlamento. Riteniamo gravissimo segno di corruzione e di malcostume il controllo della stampa da parte di gruppi economici, pubblici o privati che siano. È sempre disgustoso, onorevoli colleghi, sentire che pagine di giornali non emanano il piacevole odore dell'inchiostro di stampa, ma quello graveolente del petrolio o dei prodotti chimici; senza contare che automobili, cemento, elettricità, zuccheri e altri prodotti non hanno odore, benchè i grossi capitalisti che ne controllano la produzione e ne impongono i prezzi, foraggino (come è noto) largamente gran parte della stampa italiana.

È stato domandata — e la domanda è stata reiterata anche poc'anzi dal relatore di maggioranza, onorevole Trabucchi — un'inchiesta sui rapporti finanziari fra E.N.I. e « Il Giorno »; noi diciamo: ben venga quella inchiesta! Ma sia più estesa: sia un'inchiesta parlamentare sulle fonti di finanziamento di tutta la stampa italiana, « Giorno » o « Notte »; a Milano, a Torino, a Bergamo, a Venezia, a Bologna, a Roma, a Napoli, a Genova, a Palermo: dappertutto! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Orsù, onorevoli colleghi! Orsù, voi catoni che tuonate da un giornale che ingurgita incredibili quantità di barbabietole, zucchero e cemento! Suvvia, incidiamolo questo grosso bubbone e purifichiamo l'ambiente: ve ne è gran bisogno per la decenza e per una sana vita democratica nazionale!

Ma, dicevo, la nostra posizione si differenzia nettamente, seccamente da quella della destra economica e politica, perchè noi consideriamo l'E.N.I. e l'I.R.I. come patrimonio nazionale inalienabile. Per quanto riguarda l'E.N.I., questo è stato voluto da noi, dal movimento operaio e democratico italiano. Noi abbiamo l'orgoglio di affermare che, nel 1951, due anni prima che il Governo prendesse l'iniziativa, presentammo qui, in questa Assemblea, una legge per l'istituzione dell'Istituto nazionale idrocarburi, con giurisdizione su tutta l'Italia. Due anni dopo il Governo presentò una legge più restrittiva, territorialmente ed anche concettualmente. Noi l'abbiamo voluto; noi l'abbiamo sostenuto, e l'E.N.I. è stato creato e potenziato col sacrificio, col sudore, col lavoro degli italiani, degli operai, dei lavoratori, dei tecnici, degli impiegati e dei dirigenti dell'E.N.I., incluso anche l'onorevole Mattei. L'onorevole Mattei è nostro avversario: noi ci combattiamo anche aspramente sul piano politico, e sappiamo che egli, come non è privo di virtù, ha anche difetti: è un personaggio che presenta luci ed ombre, ma indubbiamente anche dei meriti. Però, al di là della sua persona, rimane questo grande patrimonio: rimane l'E.N.I., che noi vogliamo sia strumento di progresso, strumento di rinascita per tutto il Paese.

Noi apprezziamo, per esempio, l'istituzione dell'« A.G.I.P.-nuclare », anche se è stata fatta al di fuori della discussione del Parlamento, e riteniamo che l'« A.G.I.P.-nucleare » possa dare e abbia già dato un notevole contributo alla ricerca, allo studio, alla preparazione dei tecnici di cui vi è grande bisogno. Riteniamo però che in questo e in tutti gli altri campi l'E.N.I. debba intensificare e migliorare la propria attività. Noi non vogliamo certo decapitarlo, non vogliamo certo mortificarlo, ma vogliamo invece irrobustirlo, infondergli un sano dinamismo ed insufflargli quel costume democratico che gli manca e che invece è indispensabile per la sua stessa vita. È indispensabile, se vuole irrobustirsi e perfino se vuole sopravvivere, che si leghi ai suoi lavoratori, a quelli che spendono la loro fatica nel suo interno e a tutto il movimento operaio democratico italiano. Altrimenti cadrà nelle larghe fauci dei monopoli italiani

e stranieri, la cui azione di scalata e di arrembaggio è vivace, è continua, è insistente, già ha ottenuto troppo e già appalesa una parte della sua vittoria in quella proposta di legge che ha ricordato poc'anzi l'onorevole Trabucchi e che rappresenterebbe la rottura della privativa per l'E.N.I. nella Valle Padana. È un primo passo verso ulteriori conquiste dei monopoli indigeni e internazionali; è il primo passo anche verso la riforma della legge mineraria che tanta battaglia ha suscitato nel Parlamento e che con la nostra attiva presenza siamo riusciti ad influenzare in modo da renderla un po' meno nemica degli interessi italiani come si voleva da parte delle « sette sorelle ».

L'E.N.I. ha tutto l'interesse, dicevo, ad appoggiarsi ai lavoratori, al movimento democratico italiano, altrimenti la sua sorte sarebbe segnata. E questo ragionamento, oltre che per l'E.N.I., vale anche per l'I.R.I.

Mi sia consentito ora, giacchè sono in argomento, a maggiore illustrazione della nostra posizione, del nostro assunto che non deve prestarsi ad equivoci e non deve essere confuso con altre posizioni, mi sia consentito, dico, un confronto che mi appare esemplare e che traggo dalla più recente vicenda del petrolio siciliano.

Nel 1953, onorevoli colleghi, fu scoperto un grande giacimento petrolifero a Ragusa per iniziativa di una delle consociate del cartello mondiale, la *Gulf Oil*, che in Italia si chiama « Gulf Italia ». Nel 1954 fu scoperto un analogo giacimento a Vittoria e questa volta l'iniziativa era della C.I.S.D.A., una società controllata dalla *British Petroleum*; però per conto della C.I.S.D.A. agisce l'« A.G.I.P.-mineraria ». La C.I.S.D.A. si è accontentata di un solo pozzo che risultò positivo ed ha sospeso poi ogni altra ricerca.

Nel 1955 due altri giacimenti di petrolio sono stati rinvenuti, sia pure con caratteristiche meno buone di quelle di Ragusa, dall'« A.G.I.P.-mineraria » a Gela e a Noto. Sempre l'« A.G.I.P.-mineraria » ha scoperto a Castelvetrano un importante campo metanifero. Fino a questo momento, tuttavia, soltanto due giacimenti sono attrezzati per lo sfruttamento su base industriale, quello di Ragusa e quello di Gela, dai quali già attualmente si potrebbero ottenere oltre tre milioni di tonnellate di grezzo. Il raggiungimento di questo obbiettivo, però, è ancora assai lontano.

Incominciamo ad esaminare ciò che accade a Ragusa. Il giacimento, come ho già detto, è stato dato in concessione alla *Gulf-Oil Company*. Sul finire del 1957 i dirigenti della *Gulf* avevano dichiarato che nel corso del 1958 la produzione nel campo di Ragusa avrebbe raggiunto i due milioni di tonnellate di grezzo. Questa cifra appariva già assai limitata ai competenti in materia, a coloro che conoscevano le reali possibilità di quel ricco giacimento; ed era quella già la riprova dello scarso impegno che l'azienda straniera poneva nello sfruttamento del giacimento avuto in concessione.

Nel corso del 1958 la produzione di grezzo, invece dei due milioni di tonnellate promessi, è stata di un milione 200 mila tonnellate, cioè poco più della metà del previsto e del promesso. E ciò non per la sopravvivenza di difficoltà tecniche. Le cause le ha dichiarate il Presidente della società, il principe Pignatelli, il quale ha affermato che le difficoltà sono dovute alla caduta dei prezzi sul mercato petrolifero mondiale. E tali difficoltà hanno indotto il cartello internazionale a non sfruttare i giacimenti della Sicilia ma ad estrarre il petrolio da Kuwait a prezzi minori. E in questa via si è posta anche la *British Petroleum*. Così si abbandona l'estrazione del petrolio siciliano per dare la preferenza a quello asiatico.

Così accade che la Sicilia oggi sconta ciò che avevamo previsto: la soggezione sia pure parziale al cartello internazionale del petrolio. Ed appare sempre più evidente il contrasto che esiste tra gli interessi del nostro Paese e gli interessi e i privilegi del cartello del petrolio. Il fatto, che ho citato, che nel 1958 l'estrazione sia stata di poco più della metà di quella prevista è costato all'economia siciliana circa 12 miliardi; ma quasi non bastasse, il petrolio estratto da Ragusa non viene raffinato in Sicilia o in Italia ma vien trasferito nelle raffinerie di Olanda. Quindi, oltre al danno che deriva all'economia nazionale per il mancato sfruttamento dei giacimenti, c'è anche il danno per le nostre aziende di raffinazione che si

vedono sottratta la materia prima per il loro lavoro.

Oggi la Sicilia potrebbe raggiungere una produzione di 6 milioni di tonnellate di grezzo e l'A.G.I.P. si è impegnata di estrarre dai giacimenti di Gela 3 milioni di tonnellate. La *Gulf*, se volesse, potrebbe estrarne 2 milioni di tonnellate. Poichè questa compagnia come pure la C.I.S.D.A. non fanno fronte ai loro impegni e danneggiano gli interessi della Sicilia e dell'Italia, credo che sia venuto il tempo in cui l'E.N.I. deve intervenire presso il Governo regionale per chiedere la retrocessione della concessione accordata a queste due società straniere. L'E.N.I., succedendo a questi inadempienti, deve prendere il loro posto, intensificare la ricerca, coltivare i giacimenti, sviluppare l'industria petrolchimica e chimica, utilizzando anche i giacimenti di sali di potassio e di zolfo, e deve impiegare una parte di idrocarburi per le centrali termoelettriche. Altri compiti spettano all'E.N.I. e all'I.R.I. per la Sicilia, ma mi astengo dall'elencarli perchè ciò è stato fatto molto bene dal collega Palermo ed in parte ne abbiamo parlato nella nostra relazione. Dunque, ripeto, non vogliamo mortificare l'E.N.I. ma vogliamo imprimergli dinamismo e costume democratico. Il popolo italiano non può tollerare elusioni da parte dell'E.N.I. o dell'I.R.I. ai doveri istituzionali.

Noi consideriamo contrario all'interesse della Nazione ed anche agli stessi interessi ben proiettati nel futuro dell'E.N.I. l'accettare compromessi con i grandi monopoli italiani e stranieri. Per esempio, quando osserviamo che l' « A.G.I.P.-Gas », che distribuisce gas di petrolio liquefatto ad una parte notevole della popolazione italiana e che si era inserita nel mercato, di forza, come era suo dovere, per rompere una cristallizzazione monopolistica, concedendo l'esenzione dal deposito cauzionale per le bombole e riducendo il prezzo, quando vediamo che si ferma su posizioni che non sono economicamente giustificate, sol perchè di fatto o anche formalmente ha realizzato un accordo di cartello con gli altri produttori di gas liquidi, noi non siamo soddisfatti, critichiamo l'E.N.I. e diciamo che non fa fronte al proprio dovere. Così quando vediamo che l'E.N.I. si associa alla pugnalata che è stata data alla schiena degli utenti dei gas liquefatti per la trazione, non siamo d'accordo e diciamo che l'Ente ha altri doveri, non quello di infierire su una categoria povera della nostra Nazione. Quando vediamo l'insistenza con cui l'E.N.I. distribuisce il metano con criteri che non rispondono a quelli di economicità dettati da gruppi di esperti, tra cui un'autorevole Commissione ministeriale del Ministero dell'industria, non possiamo essere d'accordo ed affermiamo che le popolazioni che hanno la fortuna di avere sotto i piedi ricchi giacimenti di metano hanno il diritto, come richiedono le loro amministrazioni, di usufruire di questa ricchezza. Non è giusto che esse abbiano soltanto danni per cedimento di terreni o manifestazioni del genere e che non possano avere il metano. C'è una graduatoria, c'è una gerarchia economica degli usi, degli impieghi del metano, che deve essere rispettata.

Così, mentre abbiamo plaudito quando è sorto il grande complesso di Ravenna, salvo a criticare l'assunzione del personale fatta con criteri di parte, non concordiamo con la esigua riduzione del prezzo dei fertilizzanti, prezzo che potrebbe essere diminuito di un altro 15 per cento se non fosse intervenuto di fatto il compromesso col monopolista operante nel mercato, la Montecatini.

Così non abbiamo niente da eccepire con l'attività dell'E.N.I. all'estero se e in quanto questa non pregiudichi l'attività di ricerca, di coltivazione, di sfruttamento in Italia e non si inserisca come una punta avanzata del cartello internazionale del petrolio; se invece fa coincidere gli interessi del popolo italiano con quelli dei popoli arabi oppressi, noi l'approviamo. Al contrario, se v'è il tentativo di inserirsi nel cartello internazionale del petrolio, la disapproviamo, come disapproviamo il fatto che da questa attività all'estero non derivi la rottura della posizione delle « sette sorelle », perchè il prezzo del petrolio in Italia non è mutato di livello.

Non siamo finalmente d'accordo sul fatto che nell'ambito delle aziende controllate dall'E.N.I. i rapporti coi lavoratori non siano improntati a quei criteri costituzionali che

debbono invece regolare tutta l'attività della Nazione e soprattutto quella delle aziende controllate dallo Stato.

Ma ora, esaurito il capitolo concernente il programma 1959, io credo di aver l'obbligo di esaminare, sia pure rapidamente, le dichiarazioni che sottopose alla nostra attenzione l'onorevole Ministro la settimana scorsa. Per prendere posizione nei confronti di queste sue dichiarazioni, enuncerò tre concetti fondamentali: il concetto della parità tra aziende di Stato e aziende private; il concetto dell'economicità delle aziende di Stato; il concetto della non concorrenza tra aziende a partecipazione statale e aziende private.

Dal resoconto sommario io rilevo che in ordine al primo punto il Ministro si sarebbe espresso in questo modo: « Il Ministro cercherà di evitare qualunque provvedimento e di eliminare qualsiasi situazione che possa essere interpretata come un privilegio per le aziende statali o come un'ingiustizia nei confronti degli operatori privati ». Questo concetto — se non è stato male espresso dal resocontista, che mi pare, invece, l'abbia afferrato puntualmente — ribadisce il criterio della necessaria parità tra aziende pubbliche ed aziende private.

Io desidero incominciare con una necessaria distinzione. « Aziende private » non è un termine omogeneo, non è una categoria omogenea. Anzi tra la grande azienda capitalistica, di carattere monopolistico soprattutto, e la piccola e media impresa vi è un divario enorme, ed esse non possono essere catalogate nella stessa categoria. C'è un enorme e spesso insanabile contrasto di interessi attuali e potenziali. Se questo divario noi lo consideriamo non in tutti i suoi aspetti molteplici, perchè il tempo non ce lo consentirebbe e ciò non rientrerebbe in una discussione di questo genere, ma lo consideriamo limitatamente al rapporto tra azienda privata ed azienda statale, possiamo, senza tema di smentita, enunciare tutta una serie di verità obiettive, semplici e irrefutabili. La prima è questa: la piccola e la media azienda sono vitalmente interessate ad avere energia abbondante ed a basso prezzo; hanno quindi tutto l'interesse che lo Stato svolga una sempre più intensa attività nel settore, sino a liberarlo definitivamente dall'imperio dei gruppi monopolistici, che attualmente lo aduggiano con le deleterie conseguenze che sono ormai a tutti note e che furono brillantemente riepilogate nell'intervento del collega onorevole Bertoli. La seconda verità è che le stesse aziende sono interessate ad un orientamento del credito del tutto antitetico a quello oggi condizionato dalla volontà e dai privilegi dei grandi gruppi. Il terzo concetto è che le stesse aziende sono positivamente interessate all'impegno delle aziende di Stato nel settore meccanico, particolarmente in quello attrezzato per la produzione dei macchinari indispensabili alla meccanizzazione della piccola e media impresa (torni, piallatrici, presse, motori elettrici, e così via); sono interessate le stesse aziende ad avere materie prime e semilavorati a prezzo giusto, il che non accade quando la produzione è controllata dai gruppi monopolistici; sono interessate, le grandi, le medie, le piccole imprese agricole, ad avere fertilizzanti ed anticrittogamici a prezzo equo, il che non avviene da parte delle aziende monopolistiche, il che dovrebbe avvenire invece per iniziativa dello Stato. In sostanza si può concludere che le piccole e medie imprese sono tutte interessate allo sviluppo delle aziende di Stato. Si deve anzi affermare che lo sviluppo delle aziende di Stato, operanti nello ambito di una politica economica democratica, si intende, e non soggiogate a quella dei monopoli, è oggi una delle condizioni essenziali per lo sviluppo dell'iniziativa privata nel settore non monopolistico. Di qui scaturisce la sempre più evidente ed anche organizzata insofferenza e perfino ribellione della piccola e media impresa nei confronti della Confindustria e della sua politica anche in ordine alle partecipazioni statali.

Mi sia concesso, in relazione alla piccola e media industria, qualche altra rapida considerazione, che mi sembra necessaria, anche perchè il tema, benchè considerato nella nostra relazione di minoranza, non è stato ripreso da nessun nostro collega intervenuto nel dibattito, e neanche, ahimè, dal relatore di maggioranza.

Le piccole e medie aziende impiegano circa il 60 per cento della forza-lavoro oggi impegnata in Italia. Il settore della piccola industria e quello dell'artigianato, che ormai ha molta somiglianza con il primo, sono quelli in cui l'incremento dell'occupazione e il miglioramento del livello salariale possono essere conseguiti con relativamente minori quote *pro capite* di capitale investito. Ciò significa che la piccola e la media impresa tengono nell'economia nazionale un posto non soltanto rilevante, ma indispensabile, e che pertanto devono essere aiutate, sviluppate, anche e soprattutto per azione dello Stato, anche e soprattutto per azione delle partecipazioni statali che possono determinare le condizioni migliori per il loro sviluppo. Qui sta la base obiettiva, non artificiosa, come qualcuno furbescamente assume, dell'atteggiamento del movimento operaio italiano, dal quale movimento noi rileviamo la nostra linea politica, l'atteggiamento nei confronti della piccola e media impresa, dei piccoli e medi produttori, che è di difesa e di sostegno ed anche di appello alla lotta comune contro il nemico comune, il monopolio ed il Governo che fa propria la politica del monopolio. Noi rivolgiamo alle aziende piccole e medie questo appello di inserirsi in quel fronte, senza pretendere di scaricare il gravame suppletivo, che loro deriva dalla azione nefasta del monopolio, sulla massa dei lavoratori.

Il secondo concetto esposto dall'onorevole Ministro è quello dell'economicità delle aziende di Stato. È un concetto apparentemente ineccepibile ed ortodosso, ma dietro di esso sta una concezione atomistica della politica produttiva, che considera le aziende a sè stanti e le pone direttamente di fronte al mercato, il che non avviene neanche nel settore privato.

Non avviene per i gruppi privati, i quali sfruttano tutte le possibilità di verticalizzazione produttiva offerte dalle proprie diverse attività. E perchè, se queste possibilità di verticalizzazione le utilizzano i gruppi privati, non le dovrebbero utilizzare i gruppi statali, e dovrebbero questi abbandonare la singola azienda di fronte al mercato? A nostro parere l'esigenza che deve guidare gli organismi di capitalismo di Stato è quella della riduzione dei costi per l'economia nazionale presa nel suo complesso, e quindi dell'aumento della produttività nazionale, e non di questa o quell'impresa, o gruppo di imprese, siano esse pubbliche o private. Si tratta, in sostanza, come ci lusinghiamo di aver dimostrato nella nostra relazione di minoranza, di estendere la pratica dei costi congiunti a tutta la economia italiana, e di realizzare quindi un indirizzo della politica degli organismi di capitalismo di Stato in modo che essi funzionino da economie esterne, quelle economie esterne di cui parlava così bene l'onorevole Parri, economie non di una sfera ristretta dell'apparato produttivo nazionale, cioè quello controllato dai monopoli, ma di tutto l'apparato stesso, che è costituito, nella maggior parte, da imprese non monopolistiche.

La portata politica di questo indirizzo, e la sollecitazione perchè esso indirizzo venga attuato negli organismi di capitalismo di Stato, discende dal fatto che essi sostanziano una linea nazionale e progressiva la quale supera ogni impostazione corporativa ed ogni soggezione alla oligarchia finanziaria. Questo permette di andare al fondo del problema dell'economicità dell'attività economica pubblica in rapporto con le esigenze di sviluppo di tutta l'economia nazionale. In questo senso io credo che debba essere interpretata la economicità, e non nel senso esposto dallo onorevole Ministro, prima di lui dall'onorevole Fascetti e dopo di lui dall'onorevole Trabucchi.

Dice ancora il Ministro che le aziende di Stato non debbono svolgere azione di concorrenza nei confronti delle aziende private. Ma un'impostazione concettuale come questa, onorevoli colleghi, significa un'ulteriore rinuncia ad ogni politica in senso progressivo e non immobilista, significa cioè riconoscimento dei privilegi che stanno nelle mani solide dei gruppi monopolistici. Ma perchè lo Stato non dovrebbe fare concorrenza, per esempio, nel settore dell'energia, alla Edison, alla S.A.D.E., alle altre grandi concentrazioni monopolistiche che dominano il settore? Proprio oggi, passando per una via di Roma, ho letto l'ultimo periodo di un manifesto af-

fisso sui muri della capitale. Dice quel manifesto: « La Edison non sviluppa a sufficienza la produzione di energia elettrica; investe in altri settori le decine di miliardi guadagnati con l'elettricità, ed aggrava lo squilibrio tra i bisogni dell'economia nazionale e la capacità produttiva, allo scopo di ricattare il Paese, ottenere un ulteriore aumento delle sue già esose tariffe, ed estendere il suo controllo sull'economia e sulla politica italiana ».

Non so se il senatore Tartufoli (non è presente) che è il Presidente della U.N.A.C.E.M., cioè dell'Organizzazione degli utenti italiani, condivida o meno questi concetti. Credo che intimamente li condivida, e quindi credo che anch'egli dovrebbe essere d'accordo con me se chiedo che non solo lo Stato intervenga in concorrenza con i privati, ma che lo faccia con un intervento energico e massiccio, in modo da ridurre questi privati alla ragione. Dal campo dell'energia, anzi, bisogna addirittura estrometterli, perchè questo campo, così essenziale per lo sviluppo della vita nazionale, dovrà essere in ultima istanza nazionalizzato. E perchè non fare concorrenza ai privati quando impongono all'agricoltura italiana prezzi esosi per i fertilizzanti e per gli anticrittogamici, prezzi che hanno provocato, nel corso degli anni, centinaia di miliardi di danni all'agricoltura italiana? Non solo la azienda statale può, ma deve entrare in concorrenza con questi produttori; e così dicasi per il cemento, per i gas liquefatti, per il petrolio, per una serie notevole di altri prodotti.

Come possiamo riassumere, onorevoli colleghi, la nostra critica all'impostazione data alle partecipazioni statali dai documenti sottoposti al nostro esame? Secondo noi, anzitutto, la relazione ripropone, in forma accentuata, la prassi della non ingerenza parlamentare e obiettivamente questo concetto è stato ribadito poc'anzi anche dall'onorevole Trabucchi quando ha riferito al Parlamento su un vago indirizzo politico, non si sa poi su quali documenti e su quali basi, deferendo al Governo l'esecuzione di una politica effettiva di cui noi saremmo i responsabili a lunga scadenza. Ma per noi questo concetto non è accettabile, come non mi sembra accettabile neanche il contenuto della recente circolare del Ministro ai dirigenti delle aziende pubbliche, al fine di dare maggior peso, nei Consigli di amministrazione, ai rappresentanti delle minoranze private.

In secondo luogo, i piani di investimento che ci sono stati comunicati e che risultano dai documenti, rappresentano una somma di appunti basati unicamente sulle decisioni aziendali, sulle quali non vi è stato — o si è esercitato in forma inadeguata — il coordinamento governativo. (*Cenni di diniego del Ministro delle partecipazioni statali*). Altrimenti, onorevole Ministro, non si spiegherebbe, tra l'altro, l'affermazione che i piani non sono stati ancora approvati in sede ministeriale, ciò che toglie loro anche il semplice valore indicativo. Da chi sono stati approvati?

Il valore delle cifre riferite nella relazione programmatica perde ogni significato se non viene inquadrato nella cornice di un piano pluriennale tendente a modificare in modo permanente la realtà economica italiana. Per la qual cosa non sono sufficienti gli interventi di carattere congiunturale, come tende a teorizzare la relazione, e di questo indirizzo mi pare che abbiamo esaminato punti-limite e significato.

A parte alcune modeste provvidenze per l'industria meccanica napoletana, nel piano di investimenti non sono state considerate le inderogabili esigenze delle zone economicamente arretrate, nemmeno là dove esistono delle aziende di Stato, che viceversa si tende a smobilitare. Tipico il caso della Monte Amiata, sul quale dovrò ritornare. Tipico anche il caso delle Nuove Reggiane; tipico quello della Terni, di cui ho già fatto cenno.

Chiara è la volontà di contenere ed anche di ridurre gli interventi nel settore dei beni strumentali, accentuando quelli nei quali i gruppi finanziari non si arrischiano, ma dei quali pur desiderano godere i vantaggi e la garanzia delle disponibilità dei prodotti. Così, ad esempio, gli investimenti nel settore della siderurgia acquisterebbero un altro senso e implicherebbero l'opposizione dei gruppi privati, un'opposizione certa, instancabile, se ad essi corrispondesse un programma adeguato nel settore meccanico dei beni strumentali collegato verticalmente all'industria siderurgica.

E qui, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, io sento il dovere di riaffermare e sottolineare la triste realtà della soggezione delle partecipazioni statali alla Confindustria e ai gruppi monopolistici. Tutto ciò, in rapidissima sintesi, è testimoniato dall'impostazione politica del Governo; dalla ispirazione della relazione programmatica; dalla politica dell'I.R.I., così come è perseguita e come è enunciata dal suo Presidente, l'onorevole Fascetti; dalla mancanza di piani pluriennali; dall'ostinata elusione delle prerogative e delle responsabilità del Parlamento. Ma anche altre testimonianze esistono, e non meno gravi.

CENINI. Queste non sono testimonianze.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*. Non sono testimonianze? Lo sono e legittimano in noi la necessità di porre la domanda: chi determina la politica delle partecipazioni statali? E la risposta, più che nelle parole mie o del Ministro, sta nella realtà e nei fatti. E di questa realtà e di questi fatti io ho già citato innumeri prove, ma altre ne voglio segnalare all'attenzione dell'Assemblea.

Queste riprove stanno nella cessione di talune aziende. Per esempio, nella cessione del pacchetto azionario dell'Acna e nella cessione totale della Bianchi di Rho, produttrice di colori e resine sintetiche, al gruppo monopolistico della Montecatini. L'onorevole Ministro fa cenno a questa cessione nella relazione programmatica e, con una nota che sembra esultante, dichiara che, malgrado il difficile andamento del settore del mercato dei coloranti, si sono potute realizzare notevoli somme con queste due cessioni. Orbene, non è dello stesso parere del Ministro il consigliere delegato della società Montecatini, il conte Faina, il quale, nella sua relazione sottoposta all'assemblea degli azionisti poco tempo fa, afferma invece che nel settore dei coloranti la Montecatini è riuscita a realizzare un fatturato superiore a quello dell'anno precedente e quindi è riuscita a realizzare anche notevoli profitti.

Comunque sia, a parte la vicenda contingente del mercato, questa cessione di un pacchetto azionario importante e di un'importante e fiorente azienda, da chi è stata voluta, da chi è stata decisa, da chi è stata approvata? Il Parlamento non ne sa niente; il Ministro forse lo ha saputo quando si è insediato perchè prima evidentemente non lo poteva sapere. Ma è veramente conforme agli interessi nazionali una cessione di questo genere? È soprattutto conforme a quei principii che enunciava poco fa il relatore di maggioranza e secondo i quali, seppure è ammessa qualche cessione di azienda a privati, mai questa cessione deve avvenire nei confronti di gruppi monopolistici? Qui siamo proprio di fronte al caso tipico di una cessione di due floride aziende ad un gruppo monopolistico.

Ma c'è un altro caso, quello dell'azienda Aghi Zebra di Genova. Questa azienda ha una storia patetica e pittoresca: essa è sorta dalla lotta dei lavoratori per impedire la smobilitazione della San Giorgio. Quei lavoratori fecero presente che si poteva creare una nuova e vitale azienda e, sulla base delle loro direttive e della loro lotta ostinata ed intelligente, si costituì la citata azienda per la produzione di aghi. Ebbene, recentemente la Aghi Zebra è stata venduta ad un gruppo monopolistico americano che tende al *trust* mondiale del settore e che ha incontrato delle difficoltà in Italia, ma non da parte dello Stato: da parte di un privato milanese il quale si è rifiutato di cedergli la propria fabbrica.

C'è il caso dell'Alfa Romeo di Milano per un aspetto particolare della sua attività. Da anni questa azienda ha nei cassetti il pregevolissimo progetto di una macchina utilitaria di 750 centimetri cubici di cilindrata, che indubbiamente potrebbe conquistare il mercato nazionale ed internazionale. Orbene, a far parte del Consiglio d'amministrazione di questa azienda milanese è stato posto, tra gli altri, un uomo di fiducia della Fiat, oltre ad un uomo di fiducia dell'Innocenti. Si dice — e credo che risponda a verità — che alla fine dell'anno la Fiat lancerà sul mercato un'utilitaria di 750 centimetri cubici di cilindrata e si sa con certezza che entro il mese di novembre l'Innocenti lancerà sul mercato una utilitaria di 800 centimetri cubici. Ciò che non può fare l'azienda di Stato, pur avendo i mezzi, le maestranze, i tecnici, l'intelligenza, i progetti, poichè manca di pochissimi miliardi per realizzare questa brillante iniziativa,

lo fanno altre due aziende che sono riuscite, con l'appoggio del Governo, con nomina governativa, ad introdurre i loro uomini nel Consiglio di amministrazione dell'azienda di Stato.

TARTUFOLI. Ma chi lavora nella Fiat?

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*. Ma noi non vogliamo mica distruggere la Fiat! Non facciamo domande di questo tipo! Noi vogliamo che lavorino tutte le fabbriche, grandi e piccole, ma vogliamo anche che le aziende di Stato non siano mortificate in omaggio ai privilegi dei grandi gruppi monopolistici.

E potremmo continuare, onorevoli colleghi, citando degli esempi nel settore della navigazione e nel settore dell'energia. Dovrei nuovamente ricordare che lo S.C.I. di Cornigliano cede il proprio acciaio alla Fiat a prezzo inferiore a quello a cui lo cede all'Alfa Romeo: cioè l'azienda di Stato paga la produzione dello Stato più cara che l'azienda privata. Questo è veramente inconcepibile!

E potremmo esaminare anche il settore delle banche; ma me ne astengo perchè l'orologio corre ed anche la pazienza dei colleghi ha certamente un limite.

Ma io vorrei, onorevoli colleghi — e non è paradossale questa mia affermazione — portarvi quale pietra di paragone il modo più esemplarmente negativo con il quale si manifesta la soggezione delle partecipazioni statali ai grandi gruppi monopolistici e che sta nel modo come le partecipazioni statali valutano il materiale umano, cioè il capitale più prezioso non soltanto dal punto di vista umano vero e proprio, ma anche dal punto di vista economico. Infatti, queste maestranze che vengono sperperate, disperse per i ridimensionamenti, le smobilitazioni, i licenziamenti, questi operai specializzati, questi tecnici che vengono cacciati dalla Breda, dall'Ansaldo Fossati e i minatori che si minaccia di cacciare dall'Amiata, dove andranno? Devono valicare le frontiere della Patria, disperdersi o trasformarsi in artigiani? È un immenso patrimonio nazionale che si sperpera, è una colpa, questa, ai danni di tutto il popolo italiano. Per creare un operaio specializzato occorrono lunghissimi anni. Un giorno ci troveremo ad avere la possibilità di comperare macchine ma non di farle azionare perchè una parte notevole di questo patrimonio lo avremo sperperato. E coloro che devono entrare nelle aziende sono assunti in spregio alla legge sul collocamento. Domina la discriminazione nella scelta dei dirigenti: lo denuncia, anche se più eufemisticamente di quello che io faccia, il relatore di maggioranza. Egli parla di scelta dei dirigenti meno preparati. Io aggiungo che spesso la scelta dei dirigenti è fatta sulla base di due discriminazioni: per giungere a dirigere alcune aziende statali occorre essere amici della Confindustria e soci dell'Azione cattolica, altrimenti non si entra. E in questo modo non sempre si hanno buoni dirigenti. Io non nego che nelle aziende statali vi siano anche numerosi e buoni dirigenti. Ma purtroppo ve ne sono altri che non sono all'altezza dei loro compiti. E questo lo riconosce onestamente ed obiettivamente anche l'onorevole Trabucchi. Ma siamo arrivati, onorevoli colleghi, al punto che nell'azienda di Stato si è instaurato un regime di terrore, e non sono io che uso queste parole così gravi e pesanti; queste parole io le leggo in un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla sezione democristiana « Achille Grandi » di Sesto San Giovanni, che si riferisce al clima instaurato alla Breda di Milano. Io vi risparmio la lettura integrale dell'ordine del giorno, ma il concetto che esso esprime è questo: c'è il terrore alla Breda. E questo certamente è incompatibile con un'azienda di Stato e non fa onore al Governo che è responsabile di questa situazione. Orbene questo andazzo si verifica nelle aziende del F.I.M., dell'I.R.I. e dell'E.N.I. Fanno a gara questi istituti in questo senso ed è una gara triste, squallida ed anticostituzionale. E qui, onorevoli colleghi, ripeto, è la prova più grave della soggezione di cui parlavo poc'anzi e qui soprattutto emerge chi condiziona la politica delle partecipazioni statali, che è la Confindustria; perchè quando si dice di voler scegliere l'economicità per le aziende, in realtà si aderisce ad una linea politica e ad una scelta politica e non ad una scelta economica.

Vi è stato il distacco delle aziende dell'I.R.I. dalla Confindustria, ma è stato un distacco puramente formale, non sindacale, nè economico, nè politico. E non a caso, io credo, le aziende statali fanno a gara oggi nel licenziare per mortificare il movimento operaio in un momento di slancio del movimento operaio stesso. Si licenzia a Reggio, a Genova, si licenzia sul Monte Amiata, non per ragioni prevalentemente economiche, ma per ragioni politiche. Ci si propone, con questi licenziamenti, di distruggere forti, avvertiti, avanzati e combattivi nuclei operai. Tipico mi sembra il caso del Monte Amiata. La settimana scorsa abbiamo ascoltato con grande attenzione — ed anche il Ministro ascoltava con attenzione — l'intervento dell'onorevole Mencaraglia. Egli ha illustrato la situazione reale del Monte Amiata e delle miniere dello Stato. Egli ha dimostrato come non vi siano plausibili ragioni economiche per il licenziamento di 700 minatori ed ha ricordato tutti i precedenti economici e politici. Io voglio ricordare ciò che è accaduto qui allorchè i produttori di mercurio chiesero la sospensione biennale dell'imposta di fabbricazione; lo ricordo soprattutto per ciò che avvenne nella Commissione dell'industria, di cui faccio parte. Chiedemmo allora che, accordandosi la sospensione dell'imposta di fabbricazione, si avesse in contropartita che il livello di occupazione non fosse alterato in peggio e che tutte le conquiste economiche e sociali realizzate dai lavoratori fossero rispettate dalle direzioni aziendali, e in questo senso ci furono date ampie assicurazioni. Aggiungo che l'esenzione dall'imposta di fabbricazione sul mercurio rappresenta per le aziende un utile suppletivo mensile di 80 mila lire per ogni operaio impiegato. Non vi sono dunque ragioni economiche, ma ragioni prevalentemente politiche.

Non a caso in molte aziende statali i rapporti di lavoro non sono contrattati. Alla Cogne, per esempio, mentre si imbarcano 30 gerarchi epurati, ci si rifiuta di contrattare il rapporto di lavoro.

Ora vorrei che l'onorevole Ministro non dimenticasse che la contrattazione dei rapporti di lavoro è il presupposto basilare per una politica democratica di buon governo delle aziende ed è la pietra di paragone della libertà nelle fabbriche; e quando non vi è libertà nelle fabbriche non vi è libertà nel Paese; quando non vi è democrazia nelle fabbriche non vi è democrazia nel Paese. Onorevole Trabucchi, ella poc'anzi faceva appello a questa istanza e diceva che le partecipazioni statali debbono dare il loro contributo allo sviluppo della democrazia. Ebbene, cominciamo dalle fabbriche, e dalle fabbriche nelle quali il Governo ha la massima responsabilità. (*Applausi dalla sinistra*).

Non casuale è l'atteggiamento dell'Intersind, in genere e in modo particolare nella contingenza attuale. È in corso oggi in Italia un vastissimo sciopero. Sciopera un milione di metallurgici. È uno sciopero unitario. Le richieste sono legittime. Si tratta del rinnovo del contratto. Vi è consenso generale dell'opinione pubblica, testimoniato da mille episodi, uno dei quali voglio ricordare: l'intervento coraggioso e solidale degli studenti torinesi, socialisti, comunisti ed anche cattolici, che hanno avuto l'onore di essere percossi ed arrestati per aver espresso la loro solidarietà con i lavoratori. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Onorevole Ministro, getti sulla bilancia il peso della sua autorità e responsabilità, lo getti in favore delle legittime richieste dei lavoratori e faccia questo per l'equità, ma soprattutto nell'interesse delle aziende di Stato, che non debbono sopportare un così pesante onere solo per fare il gioco della Confindustria. Onorevole Ministro, fermi la mano di chi vuole chiudere le miniere del Monte Amiata, fermi la mano di chi vuole asfissiare altre aziende dello Stato come le Nuove Reggiane e l'Ansaldo Fossati, creando migliaia di nuove tragedie familiari. Impartisca precise direttive per la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori.

Ed ecco che io desidero riassumere i punti essenziali secondo i quali dovrebbe muoversi la linea politica delle partecipazioni statali. Anzitutto io ritengo che sia necessario il riordinamento delle aziende pubbliche in enti di gestione per rami produttivi omogenei; ente unico per l'energia, che dovrebbe costituire il preludio per la nazionalizzazione del settore, ente per la siderurgia e la meccanica pesante, ente minerario e così via. Questa richiesta è sostenuta anche nella rela-

zione di maggioranza, in modo meno preciso, più vago, ma indubbiamente anche il relatore di maggioranza, dettando la propria relazione, ha sentito questa stessa nostra esigenza.

Ma io chiedo all'onorevole Ministro che esprima anche la sua opinione in ordine ad un altro problema fondamentale e cioè al distacco delle aziende di Stato dagli enti corporativi. È ingiusto che le aziende di Stato continuino a permanere nell'Anidel, Assider, Assomineraria, nel Consorzio costruttori materiali elettrici e nel Consorzio costruttori materiali ferroviari, cioè che esse siano poste anche nel campo economico e politico apertamente ed organicamente alla mercè dei grandi padroni. Anche se si è in attesa del parere consultivo del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, io credo che il Ministro possa e debba pronunciarsi ugualmente.

Chiediamo inoltre l'acquisizione definitiva del diritto da parte del Parlamento di discutere e di approvare i piani degli enti di gestione, i quali io credo debbano essere presentati sotto la forma più completa anche nella loro proiezione pluriennale e che devono essere presentati già fatti propri dal Governo. Non ci si può dire: il Governo non li ha ancora discussi. Io sono d'accordo: debbono essere piani elastici, di scorrimento, come press'a poco mi pare abbia richiesto l'onorevole Trabucchi; ma i piani devono essere presentati al Parlamento e il Parlamento deve essere finalmente abilitato a discuterli.

Se sono d'accordo con quello che diceva in proposito poc'anzi il senatore Trabucchi, sono invece in disaccordo con ciò che è contenuto nella sua relazione a pagina 8. Egli dice: prima si proceda alle riforme strutturali delle aziende, cioè prima si ridimensioni, si continui nei licenziamenti, si continui a fare di ogni trave un nottolino come per il passato, e poi procediamo alla stesura dei piani pluriennali. Io dico: no, è necessario, è razionale l'inverso. Si elaborino i piani pluriennali, elastici, di scorrimento, non rigidi, quindi adattati alle alterne mutevoli vicende del mercato e della tecnica, e nella cornice di questi piani si potrà procedere al ridimensionamento, allo spostamento delle maestranze, e così via. Questo è il modo razionale di affrontare la questione, non l'altro di polverizzare, di ridurre a niente aziende che potrebbero essere salvate.

È necessaria l'adozione di un nuovo piano di investimenti per le aziende di Stato, il quale tenga conto delle esigenze regionali e consideri lo stretto collegamento fra industrie di base e industrie di trasformazione. È indispensabile — e spero che l'onorevole Ministro in questo senso vorrà darci ampie assicurazioni.....

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Me ne fate troppe di domande. Io non posso seguirle tutte: ne ho segnate qui un centinaio.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza.* Ma queste sono domande fondamentali, che sostanziano una linea politica nel suo insieme. È certo che alcune di esse hanno una preminenza maggiore o minore in ordine a determinate situazioni. Quella che sto per proporre è di un particolare rilievo proprio in relazione alla situazione critica del mondo del lavoro. La mia domanda si riferisce all'accettazione da parte dell'industria di Stato delle proposte da noi espresse in difesa e per lo sviluppo dell'occupazione, tenendo conto che esistono già in Italia due milioni di disoccupati. Noi le chiediamo, onorevole Ministro, di impegnarsi a mantenere e a sviluppare il livello dell'occupazione e a non incrementare la disoccupazione, e l'adempimento a scadenza fissa degli impegni ministeriali relativi al nuovo centro siderurgico e alla centrale termoelettrica di Carbonia. Si tratta di impegni già presi dai suoi predecessori di fronte al Parlamento e di fronte ai lavoratori e alle popolazioni interessate. Si tratta, del resto, di meglio precisare, in relazione alla Carbosarda, qualcosa che ella ha già espresso la settimana scorsa e che io non ho ben afferrato. È necessario chiarire se il trasferimento della Carbosarda alla Finelettrica è fine a se stesso o prelude allo studio di un progetto di là da venire o è un primo passo per la costruzione della centrale

termoelettrica, sia pure con l'elettrodotto che arrivi al continente, come giustamente chiedeva il senatore Trabucchi.

A questo proposito è necessario anche il piano straordinario per lo sviluppo delle industrie di Stato in Umbria, in Toscana, nel Lazio, nelle Marche e nel settore minerario della Sicilia e della Sardegna.

Credo inoltre che sia indispensabile sottolineare ciò che purtroppo anche il relatore di maggioranza ha dimenticato, mentre ha formato oggetto di sollecitazioni da parte di numerosi colleghi della nostra Assemblea: il problema del Mezzogiorno e delle Isole. Onorevole Ministro, ella ne ha parlato, se mal non ricordo, e mi pare che abbia affermato che il 32 per cento degli impegni dell'I.R.I. è previsto da impiegarsi o è già stato impiegato nel Mezzogiorno. Le ricordo che esiste una legge che prescrive tassativamente che non il 32 per cento, ma il 40 per cento degli investimenti totali deve essere impegnato nel Mezzogiorno. Ricordo anche che, facendo quell'osservazione, ella affermò che questa cifra non si allineava al 40 per cento per non recare scapito al Nord. C'è un errore sostanziale in questa impostazione. Il Nord non ha niente da temere dallo sviluppo industriale del Mezzogiorno. La questione meridionale è una questione nazionale, che riguarda tutto il Paese. (*Applausi dalla sinistra*). Dalla soluzione della questione meridionale dipende la rinascita di tutta l'Italia.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Perchè ha citato il resoconto stenografico in questa e non in altre parti? Lei non mi può attribuire quello che mi attribuisce adesso.

M O N T A G N A N I M A R E L L I , *relatore di minoranza.* Sarò ben lieto di ascoltare una sua rettifica. Quello che io citavo era parte del resoconto sommario, perchè il resoconto stenografico non lo potevo avere.

Chiediamo impegni precisi per il Mezzogiorno, nello spirito di quello che poc'anzi ho affermato e che è patrimonio comune e di questa Assemblea e di tutto il popolo italiano. Non le chiediamo, onorevole Ministro, la bacchetta magica, non le chiediamo che ella faccia sorgere industrie più o meno grandi qua e là nei vari territori del nostro Paese; chiediamo un programma realistico, una scelta realistica, chiediamo che il Parlamento possa discutere la priorità di questo o di quell'impegno e, chiedendo l'intervento del Parlamento, noi non pretendiamo qualcosa di strano, non solo, ma, onorevole Ministro, le offriamo semmai di alleggerire la sua fatica e la sua responsabilità.

Domandiamo inoltre, e con noi lo domanda tutto il mondo operaio democratico italiano, che l'I.R.I., l'E.N.I. e tutte le aziende di Stato rientrino finalmente nella legge, aprano le porte alla Costituzione della Repubblica e chiudano il triste capitolo del collocamento di parte, della discriminazione, della persecuzione personale. Si acceda finalmente, da parte dei dirigenti di quelle aziende, alla consapevolezza che la collaborazione attiva ed il controllo dei lavoratori, oltre che rispondere al dettato costituzionale, costituiscono una necessità di buon governo delle aziende stesse. E sia finalmente chiarito, e mi auguro che lo sia per la sua autorevole voce, onorevole Ministro, e concretamente attuato, il concetto che le aziende statali non sono feudi personali degli amici del Governo o del partito di maggioranza, ma sono patrimonio inalienabile di tutto il popolo italiano.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la attuazione di queste linee direttive farebbe davvero delle partecipazioni statali quello strumento efficiente di progresso economico e sociale di cui l'Italia ha bisogno ed al quale il popolo italiano ha diritto. Una siffatta politica delle partecipazioni è tuttavia condizionata ad una serie di eventi, primo dei quali l'unità nel Paese per una nuova maggioranza democratica, e quindi per una nuova politica. Il corso degli eventi cammina in quella direzione, onorevoli colleghi, e noi comunisti continueremo ad operare perchè l'unitaria volontà di lavoratori e di ceti popolari intervenga in modo sempre più consapevole ed esteso. Noi siamo certi che, malgrado le resistenze dei gruppi monopolistici,

nonostante lo sbarramento dei ceti retrivi e conservatori, nonostante la vostra azione in loro favore, onorevoli colleghi della maggioranza (non di tutti forse, ma di gran parte purtroppo), siamo certi che i lavoratori e i ceti popolari riusciranno ad imporre la volontà loro, aprendo all'Italia prospettive di lavoro, di progresso e di civiltà. Questo, onorevoli colleghi, è indispensabile; e questo avverrà. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi dispiace di parlare ad un'ora forse un pò tarda: penso che loro siano piuttosto stanchi e confesso di esserlo anche io dopo quattro ore di ascolto.

Un certo imbarazzo mi deriva dal fatto che, per rispondere alle numerose domande che mi sono state poste, e che ho segnato una per una man mano che i relatori parlavano, dovrei parlare per altre quattro ore. Molti degli argomenti trattati formano però oggetto di ordini del giorno e su di essi pertanto mi riservo di tornare domani, quando li discuteremo. Per il resto farò del mio meglio, e mi scuso sin d'ora se le argomentazioni e le questioni che sono state poste non dovessero eventualmente trovare adeguata risposta. Voglio, comunque, fare presente ai relatori e a tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito che mi considero a loro disposizione, sia in questa sede, che in sede di interrogazioni o di Commissione, per qualunque altra precisazione volessero chiedermi.

Adempio poi al gradito dovere di rivolgere il mio ringraziamento ai due relatori, e in modo particolare al senatore Trabucchi.....

Voci dalla sinistra. Si capisce. (*Commenti*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle Partecipazioni statali* ..... in modo particolare al relatore di maggioranza, dicevo, per le cortesi espressioni che ha voluto rivolgermi. D'altra parte ringrazio davvero cordialmente anche lei, senatore Montagnani Marelli, anche se, nel corso della sua esposizione, ha voluto rilevare che io ho parlato in tono « distaccato » come se il mio cuore fosse lontano dalla materia che trattavo..... (*Interruzione dell'onorevole relatore di minoranza*).

Sono lieto di dichiarare che condivido sostanzialmente tutto quello che ha detto il relatore di maggioranza. Si potrebbe dire che questa identità di vedute è ovvia, in quanto non siamo qui ad esporre dei punti di vista personali, ma degli indirizzi che si inquadrano negli ideali che serviamo e nel programma di Governo. Ma, pur essendo questo vero, ho constatato con molto piacere, e ciò mi è stato di grande conforto, come anche intorno ad aspetti particolari e a specifici problemi la mia posizione concordi con quella del senatore Trabucchi. Per quanto riguarda, quindi, la sua relazione dovrò dare, più che altro, soltanto dei chiarimenti e fare qualche integrazione.

Sottolineo, innanzitutto, che sono d'accordo sulla opportunità che la discussione del bilancio del mio Ministero sia tenuta in connessione con i bilanci finanziari e con la relazione economica. Al riguardo debbo dire che è stato appunto questo il motivo del mio intervento dell'altro giorno. Era stata infatti mia cura stendere la relazione programmatica nel modo più obiettivo possibile, evitando di inserirvi punti di vista personali o interpretazioni politiche del Governo, in quanto ritenevo, come in effetti ritengo, che per la relazione programmatica, così come per la relazione economica generale, fosse opportuno.....

MONTAGNANA. È una relazione programmatica.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Scusi, stavo dicendo che l'altro giorno ho parlato appunto perchè ho sentito la necessità di dare una interpretazione politica e dei chiarimenti alla relazione programmatica che, come io la

concepisco, dovrebbe essere un documento obiettivo e, come tale, potrebbe essere utilmente accompagnata da una esposizione del Ministro all'inizio del dibattito sul bilancio delle partecipazioni statali, così come avviene per la relazione economica.

Questo naturalmente è un mio punto di vista, che può anche non essere condiviso dal Senato, ma che mi pare opportuno sottoporre al loro giudizio per un'eventuale decisione.

Sono inoltre d'accordo con il relatore di maggioranza quando afferma che la nostra azione non può essere frammentaria. Nel mio intervento dell'altro giorno, ho detto che mi facevo carico di alcune situazioni locali. Dicendo questo pensavo in modo particolare ad alcune osservazioni del senatore Parri intorno alla necessità di trovare delle soluzioni compensative, ogni qualvolta si manifestino certe esigenze di carattere negativo, o comunque di inserire gli eventuali provvedimenti che queste esigenze richiedono, in interventi di più ampio respiro che tengano conto delle possibilità di sviluppo della zona economica in cui si opera.

Tengo però a sottolineare che ho apprezzato — e per questo lo ringrazio — l'osservazione del senatore Trabucchi secondo la quale tutto deve essere inquadrato nell'equilibrio generale della nostra economia, tenendo sempre presente l'interesse dello Stato nella sua sostanziale unità.

Ringrazio inoltre il relatore di maggioranza anche per quanto egli ha detto sui limiti della relazione programmatica. Secondo la legge, che credo di avere bene interpretata, io ritengo che questa debba riferirsi soltanto al periodo corrispondente al bilancio in discussione, anche se è necessario — e ritornerò poi su questo punto — inquadrarne i vari aspetti in direttive di largo respiro, come il senatore Trabucchi, mi pare molto giustamente, ha rilevato.

Condivido ancora, ed in modo particolare, le sue affermazioni sulle funzioni delle aziende a partecipazione statale, sui rapporti con l'iniziativa privata, sull'autonomia e la responsabilità degli amministratori, sulla azione di gruppo che noi dobbiamo svolgere nel senso, soprattutto, di un impegno a conseguire scopi comuni e di interesse generale.

Tra le molte domande formulate dal senatore Trabucchi ve ne sono alcune che toccano argomenti di particolare importanza; cercherò ora di fornire su questi argomenti qualche chiarimento, ad integrazione di quanto ho avuto occasione di riferire nel mio precedente intervento.

A proposito del F.I.M., ho già dichiarato che il primo provvedimento da adottare è quello della sistemazione delle aziende da esso controllate: confermo di aver dato istruzioni — che sono in corso di esecuzione e che avranno piena attuazione prima del 30 giugno — affinchè si pervenga ad un organico raggruppamento di dette aziende con quelle facenti capo alla finanziaria dell'I.R.I.

Debbo aggiungere — e lo aggiungo confortato dalle dichiarazioni del relatore di maggioranza — che, a mio modo di vedere, questa esigenza ci fornisce l'occasione per addivenire ad una contemporanea riorganizzazione delle aziende della Finmeccanica, allo scopo di dare maggiore efficienza sia alle singole aziende sia al gruppo nel suo complesso.

Nel settore meccanico, come ho detto l'altra volta, si registrano — e non lo voglio nascondere — talune zone d'ombra che richiamano la nostra attenzione. Si può al riguardo osservare che il complesso delle attività meccaniche controllate dallo Stato costituisce, almeno in notevole parte, un coacervo di aziende che presentano una spiccata varietà negli oggetti, nelle strutture, nelle attrezzature e nell'organizzazione. Tale situazione rende oggi difficile un'azione tempestiva ed efficace di stimolo e di controllo e richiede, pertanto, tutto il nostro impegno perchè i problemi che ne derivano siano affrontati con serietà in vista di soddisfacenti soluzioni concrete.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte dal senatore Trabucchi sulle aziende termali, credo che quanto prima avremo occasione di trattare ampiamente questo argomento. Assicuro comunque che, nel frattempo, mi farò premura di esaminare la situazione di queste aziende sopratutto sot-

to l'aspetto economico, che considero fondamentale ai fini che il senatore Trabucchi ha giustamente messo in evidenza. Bisogna infatti rivedere i conti economici, e non soltanto di quelle aziende termali che lei ha ricordato; vi sono infatti anche altre aziende che forse ne hanno maggior bisogno.

Occorre inoltre considerare i miglioramenti patrimoniali. Credo che la formula che ho indicato a proposito dell'Ente di gestione termale — che dovrebbe assumere una struttura simile a quella dell'I.R.I. con un fondo di dotazione corrispondente alla somma dei capitali netti delle varie aziende trasformate in società per azioni — darà modo di operare con maggiore respiro e con più larghe possibilità di intervento, nell'interesse di questo settore che noi vogliamo sviluppare. (*Interruzione del senatore Terracini*). Farò al Parlamento le mie proposte, tenendo conto soprattutto delle esigenze del loro sviluppo economico.

T E R R A C I N I . E della Costituzione.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro delle partecipazioni statali.* Come può immaginare, senatore Terracini, che parlando davanti al Senato io voglia esprimere concetti che contrastano con la Costituzione? Io manifesto il mio punto di vista, ma naturalmente sono disposto ad attuare scrupolosamente quelle decisioni che, in proposito, il Parlamento vorrà deliberare.

Circa la situazione delle aziende che dipendono direttamente dal mio Ministero, le devo dire, senatore Trabucchi, che il problema inerente alla loro gestione ha comportato una notevole fatica per me ed anche per il caro senatore Garlato, che in questo settore è impegnato in modo particolare. Come ho riferito nel mio precedente intervento, ritengo, coerentemente con lo spirito della sua legge istitutiva, che non competa al mio Ministero amministrare direttamente queste aziende: ciò infatti non appare nè utile nè opportuno, perchè l'Amministrazione non è adatta e non è preparata, per motivi facilmente comprensibili, ad assolvere funzioni di questo tipo, essendo altri i suoi compiti e di diversa natura le sue responsabilità. In attesa di sottoporre al Parlamento le decisioni definitive, ho ritenuto utile — con il conforto del parere favorevole del Comitato dei Ministri e degli organi di controllo — di affidare gran parte di queste aziende agli enti di gestione funzionanti, mediante mandato fiduciario; ed ho potuto constatare che questo è il modo migliore per assicurare ad esse una maggiore vitalità ed una migliore efficienza.

Per quanto riguarda la « Carbosarda », devo formulare un elogio ai suoi dirigenti — a quelli attuali e a quelli passati — per lo sforzo che hanno compiuto per portarla ad un adeguato livello di efficienza e di economicità. L'esame approfondito dei problemi di questa azienda ha messo peraltro in evidenza la situazione di disagio in cui essa, staccata come è dai maggiori centri economici del Paese, è costretta ad operare, senza assistenza tecnica e finanziaria. La ricerca stessa dei dirigenti si presentava finora ardua, in quanto ad essi si richiedeva l'impegno di lavorare a Carbonia, in un settore estremamente difficile, senza avere alle spalle un gruppo o un'organizzazione che li garantisse e li tutelasse. Per queste stesse ragioni i problemi finanziari e di mercato assumevano aspetti di particolare gravità.

Passando la Carbosarda all'I.R.I., che ne curerà la gestione, io non solo non ho contrastato l'esigenza di valorizzare quell'importante riserva energetica della Sardegna, ma ho anzi costituito una seria e solida premessa perchè ciò che è nei voti di tutti abbia concreta attuazione. Non basta infatti fare un programma che, nel caso di cui ci occupiamo, è dell'ordine di molte decine di miliardi; bisogna anche garantire che l'Ente designato a svilupparlo abbia la necessaria attrezzatura ed un'adeguata capacità finanziaria.

Anticipando in parte quello che mi ripromettevo di dire in risposta agli ordini del giorno presentati su tale argomento, posso assicurare che, dopo aver esaminato la relazione dei tecnici incaricati dal Ministero, ho invitato la Carbosarda a studiare il problema sotto il profilo economico e finanziario;

perchè, se dal punto di vista tecnico esistono o vi erano motivi di perplessità, altre gravi incognite vi sono sotto il profilo economico. Il passaggio della Carbosarda all'I.R.I. costituisce, comunque, un passo avanti sulla via della valorizzazione delle risorse potenziali di energia del Sulcis nell'interesse di tutto il Paese e nell'interesse, soprattutto, della Sardegna; perchè se di qualche cosa l'economia di quest'isola benemerita in passato ha sofferto, è stato proprio della deficenza e dell'alto costo dell'energia elettrica. E non vi è dubbio che per sviluppare le auspicate iniziative la disponibilità di energia elettrica a buone condizioni è un fattore fondamentale.

Altro problema di fondo toccato dal relatore di maggioranza, è stato quello delle variazioni della consistenza delle Partecipazioni statali. Si tratta di un punto veramente importante ed io condivido in pieno le tre raccomandazioni che egli in proposito mi ha rivolto.

La prima raccomandazione riguarda la necessità di non cedere aziende operanti in settori essenziali. Orbene, in questa delicata materia è doveroso mettere le cose in chiaro.

In apposita circolare, nell'invitare gli Enti di gestione e le società a partecipazione diretta a darmi esatta comunicazione di tutte le loro partecipazioni dirette o indirette e di ogni eventuale successiva variazione, ho sottolineato — quale criterio direttivo — non solo l'opportunità di « non assumere alcuna iniziativa che esuli dai rispettivi fini istituzionali, ma di restituire, anzi, gradualmente all'iniziativa privata o comunque di eliminare, le attività estranee agli scopi che lo Stato intende di perseguire nel quadro della politica di sviluppo in atto ». E precisavo: « I mezzi finanziari così recuperati debbono essere impiegati, nell'ambito dei rispettivi campi istituzionali di competenza, nelle attività economiche propulsive o che condizionano la espansione delle altre attività produttive, in conformità con le indicazioni contenute nello Schema di sviluppo ».

Nel dare queste disposizioni ho ritenuto di essere fedele interprete delle esigenze della politica di sviluppo e degli interessi del mio Paese. Un senatore, l'altro giorno, mi domandava se possiamo essere certi che non saranno smobilitate le nostre partecipazioni in aziende elettriche. Premesso che la nostra azione nel campo economico deve essere accompagnata dalla necessaria cautela e riservatezza, in quanto se io dichiarassi apertamente che intendo eliminare alcune partecipazioni, specificandole, svaluterei così l'oggetto della sperata vendita, posso tuttavia riferire — a posteriori — e senza tema quindi di incorrere in questo inconveniente, un esempio che spero varrà a tranquillizzare colui che mi ha posto questa domanda.

Recentemente ho autorizzato una trattativa attraverso la quale speravo di poter cambiare il pacchetto azionario della società I.L.-T.E., grossa impresa tipografica con sede a Torino, con quello della Trentina di elettricità, del quale ritenevo utile il possesso, in quanto questa società produce energia molto regolata, il cui apporto sarebbe stato prezioso per la migliore utilizzazione dell'energia prodotta dalle aziende statali. Il tentativo purtroppo non è riuscito perchè la differenza di valutazione fra i due oggetti della permuta è stata così rilevante che ho dovuto rinunciare all'operazione. Naturalmente se in seguito dovesse verificarsi un avvicinamento delle reciproche posizioni, io sarei disposto a far riprendere le trattative interrotte. Questo esempio prova, fra l'altro, che in questo delicato settore le cose non si fanno ad occhi chiusi, ma che gli interessi dello Stato sono curati con il massimo scrupolo.

La seconda raccomandazione del relatore di maggioranza è quella di tutelare le minoranze: anche su questo punto sono d'accordo ed agirò in conformità.

La terza raccomandazione concerne la necessità di operare in modo da non creare o favorire condizioni di monopolio e, in proposito, il senatore Trabucchi ha citato un caso specifico, che ha già formato oggetto di esame in quest'Aula. Rispondo che motivi di riservatezza mi impongono di non fare, in questo momento, dichiarazioni esplicite; prendo tuttavia formale impegno di riferire successivamente e spero che i senatori vorranno allora confortarmi con la loro approvazione, riconoscendo non solo la correttezza usata, ma anche la rispondenza della nostra

azione a quelli che sono gli interessi del Paese. Dichiaro, comunque, di condividere anche questa raccomandazione.

Passando alla relazione del senatore Montagnani Marelli, mi soffermerò sulle domande più importanti: su altre avremo modo di intrattenerci domani.

Mi consenta, senatore Montagnani, una considerazione pregiudiziale. Ascoltandola, mi pareva di essere tornato ai tempi in cui ero al Ministero dell'agricoltura (e un po' di cuore ce l'ho lasciato, a dire il vero), quando, discutendosi in Parlamento degli Enti di riforma, sentivo alcuni dirmene di tutti i colori per convincermi della loro inutilità; mentre altri ne esaltavano calorosamente i compiti e le funzioni, accompagnando peraltro la loro difesa con tali e tante critiche che, se fossero state vere, avrei dovuto fare tutto, tranne che continuare ad impegnare le mie energie nel potenziamento di quegli Enti. A dire il vero, lei non è arrivato a certi estremi, però è caduto in una evidente contraddizione quando da un lato mi rimproverava di non favorire gli interventi dello Stato nelle attività economiche e, dall'altro, parlava di feudi personali, di persecuzioni e di altre cose che tralascio. E queste cose non solo le ha dette a voce, ma, quel che è più grave, le ha anche scritte, giacchè nella sua relazione ha usato in proposito espressioni veramente aspre.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza*. Io ho citato un documento di una sezione democristiana.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. È un aspetto puramente formale sul quale non mi sembra di dover insistere oltre; vorrei invece cercare di trattare alcuni aspetti sostanziali.

In primo luogo, lei ha affermato che si è fatta un'azione puramente anticongiunturale. Rispondo: si è fatta « anche » un'azione anticongiunturale. Per una mia certa deformazione professionale, io sento veramente il problema dell'azione anticiclica. Ad esempio, quando ho insistito con il Tesoro per avere l'autorizzazione a costruire quattro navi passeggeri per la Finmare, avevo presente proprio questa esigenza: in un momento di carenza delle commesse, infatti, a parte il fatto che si spuntano prezzi migliori, deve essere proprio l'iniziativa pubblica ad intervenire per promuovere la domanda. Ritengo, del resto, ormai superato il concetto che la azione anticongiunturale si faccia con i soli lavori pubblici: la si deve fare, anche e soprattutto, con investimenti produttivi del tenore di quelli che ho ricordato.

Non mi si può dire però che ci siamo limitati a fare un'azione puramente anticongiunturale. Mi limito a citare alcune cifre.

Per il gruppo I.R.I. il fabbisogno finanziario al netto dei rimborsi è calcolato, per 12 mesi, 249 miliardi (Io, al Ministero dell'agricoltura, contavo le centinaia di milioni, e qualcuno dei presenti se ne ricorda...). Di questi 249 miliardi si considera che 122 miliardi di lire potranno essere reperiti sul mercato direttamente dalle aziende e dalle finanziarie e che i residui 127 miliardi dovranno essere reperiti e forniti dall'I.R.I.

L'Istituto dovrà inoltre reperire i mezzi necessari per il rinnovo o comunque il regolamento dei debiti che verranno a scadere nel 1959 per un importo di 29 miliardi di lire, nonchè per il rimborso al Tesoro della sovvenzione A.U.S.A., a suo tempo concessa per il ripristino del Conte Grande e del Conte Biancamano, il cui importo, per capitale e interessi, è di 5,6 miliardi di lire.

Tali necessità dell'Istituto saranno coperte con emissione di prestiti obbligazionari per un ricavo netto di circa 137 miliardi. La parte rimanente sarà coperta, per 10 miliardi, da smobilizzi e, per 15 miliardi, con apporto di denaro fresco (mi riferisco agli stanziamenti sul bilancio 1958-59, di cui al disegno di legge pendente davanti al Senato).

Il fabbisogno finanziario del gruppo E.N.I., al netto dei rimborsi, ascende, per l'esercizio 1959-60, a 76 miliardi. Dovendosi, inoltre, rimborsare l'importo di 15 miliardi di lire, per mutui precedentemente contratti, lo impegno finanziario del Gruppo sale a 91 miliardi.

La copertura di tale importo sarà assicurata per 58 miliardi con autofinanziamenti delle varie aziende del Gruppo, per 13 miliardi con il ricorso diretto delle aziende del

Gruppo al mercato finanziario e per 20 miliardi con la emissione della seconda « tranche » del prestito E.N.I.-Sud, operazione che il Tesoro ha già autorizzato.

Lo sforzo finanziario e l'ammontare delle emissioni obbligazionarie da parte dell'I.R.I. e dell'E.N.I. sono senza dubbio rilevanti. Quando ne ho parlato con il Ministro del bilancio e del tesoro l'ho fatto con un certo senso di responsabile preoccupazione, ma non sono mancate le argomentazioni positive a favore delle necessità dei settori produttivi maggiormente interessati all'operazione.

Si deve infatti considerare, a questo proposito, che tali settori, costituiti in larga parte da servizi di pubblica utilità, sono proprio quelli che, tradizionalmente e per la loro stessa natura, maggiormente ricorrono al mercato obbligazionario per la copertura dei loro fabbisogni finanziari; i quali, d'altra parte, sono in continuo aumento in relazione alla crescente importanza che tali settori di base vanno assumendo nella economia del Paese.

L'esame di queste cifre è sufficiente a smentire l'affermazione che non c'è una volontà di agire e che non si provvede allo sviluppo delle partecipazioni. Basta considerare il volume globale di investimenti che le cifre stesse stanno ad indicare e il periodo al quale si riferisce lo sforzo corrispondente, per constatare che — nonostante l'attuale relativa liquidità del mercato finanziario — non si tratti di un'azione puramente anticongiunturale — come è stato affermato — ma di un'azione veramente propulsiva, con obiettivi di stimolo dell'attività produttiva e condotta con metodi che possono definirsi aggressivi.

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza.* E di quanto aumenta l'occupazione?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Vede, non possiamo considerare la nostra azione soltanto sotto questo aspetto. Se lei vuole che io faccia investimenti per aumentare l'occupazione, allora tanto vale che mi chieda di abbandonare i settori propulsivi. Se però il problema è quello di dare al Paese dell'energia elettrica, dell'acciaio, dei telefoni, eccetera, io mi devo preoccupare di questi settori, affinchè la loro espansione sia tale da assicurami poi un'occupazione permanente nelle attività che da essi traggono, appunto, vita e possibilità di sviluppo. E nel dedicare il mio sforzo ai settori a carattere propulsivo, ho il sacrosanto dovere di fare in modo che le imprese controllate dallo Stato operino al limite estremo della economicità. (*Interruzione dalla sinistra*). Nell'industria elettrica o in quella siderurgica lei mi insegna che, per occupare una persona, è necessario un investimento dell'ordine di trenta milioni, mentre le cose stanno diversamente quando si tratta, ad esempio, di un'attività artigianale o di altro tipo.

Ritornando agli aspetti finanziari, mi rendo conto come la copertura del fabbisogno, ottenuta prevalentemente attraverso l'emissione di obbligazioni, pone alla lunga un problema di equilibrio fra indebitamento e fondo di dotazione degli enti di gestione. Questo problema, che interessa soprattutto l'I.R.I. e, in misura minore, l'E.N.I., è presente alla mia attenzione ed io confido che non solo il Ministro del tesoro condividerà questa mia preoccupazione, ma che il Parlamento italiano vorrà confortare con il suo assenso i provvedimenti conseguenti.

Altro punto su cui lei, senatore Montagnani, si è a lungo soffermato, è quello degli enti di gestione. Ho visto che anche l'ordine del giorno presentato dai senatori socialisti insiste su questo argomento.

Io ritengo che questo problema sia, in certo qual modo, di natura secondaria. A parte il fatto che, personalmente, non sono per principio favorevole alla creazione di nuovi enti, io non credo che — in questo campo — la costituzione di altri enti serva a risolvere i problemi. Si tratta, a mio avviso, di aspetti organizzativi che possono essere considerati da differenti punti di vista, e che, da soli, non possono essere indicativi della volontà di operare o di non operare in un determinato senso. Ritengo inoltre che sia importante avere la consapevolezza di quelle che sono le esigenze della dinamica economica: orbene, certi provvedimenti formali vanno conside-

rati eventualmente come punti di arrivo, più che come punti di partenza. Se non altro vorrei ricordare che la decisione di creare un nuovo ente di gestione, che deve essere costituito con legge, porterebbe, nelle more dell'approvazione della legge stessa, non dico alla paralisi, ma senza dubbio ad una fase di stasi nel settore interessato, mentre quando i problemi relativi ad un certo riordinamento sono già stati sostanzialmente risolti, il provvedimento che deve dare veste giuridica al nuovo assetto è molto più facile e non presenta gli inconvenienti prima segnalati.

Ci sono poi gli aspetti finanziari: se le aziende dei vari settori non fossero raggruppate in organismi aventi la forma di società finanziarie, non c'è dubbio — e l'esame delle cifre e dei dati che ho avanti comunicato, ne forniscono una prova evidente — che le possibilità di ricorso al mercato per la copertura dei relativi fabbisogni sarebbero di gran lunga inferiori. La costituzione di organi di gestione autonomi, aventi il carattere e la struttura di enti pubblici, non solo renderebbe, per ovvie considerazioni, molto più difficile questo ricorso ma intralcerebbe anche quella che io considero un'azione fondamentale per il buon andamento e lo sviluppo dei settori propulsivi.

Nell'attuale situazione, infatti, il passaggio di una partecipazione da un gruppo all'altro, oppure la vendita di attività che sono estranee o hanno carattere secondario rispetto ai fini dell'intervento dello Stato e l'acquisto, con il corrispondente ricavato, di nuove partecipazioni nei settori essenziali, avviene per vie interne, con estrema semplicità di forme e in modo rapido e tempestivo. Se, invece, le partecipazioni fossero rigidamente inquadrate in enti distinti e separati, si avrebbe un sistema di compartimenti stagni che pregiudicherebbe gravemente quella dinamica degli interventi, che è uno degli strumenti più efficaci dell'intervento dello Stato e dell'azione di competenza del mio Ministero.

Questa è la mia opinione: comunque mi importa di sottolineare che l'aspetto considerato non è fondamentale per quanto concerne la manifestazione di una volontà politica; questa può esprimersi in una forma di organizzazione o in un'altra, a seconda delle valutazioni che, in un determinato momento o in una determinata situazione, si fanno degli strumenti che si hanno a disposizione.

Relativamente alla questione dei piani quadriennali, io ritengo di avere assolto l'impegno previsto dalla legge. Ho già detto l'altro giorno che, se avessi voluto, avrei potuto sottrarmi a tale obbligo, al quale ho invece ottemperato; ma vorrei ora aggiungere qualche osservazione sui motivi che mi hanno indotto a predisporre un documento informativo — vale a dire il testo della Relazione programmatica sottoposta al Parlamento — che fosse riferibile direttamente al mio Ministero.

Io non credo infatti che il mio compito sia quello del « postino » che porta i documenti altrui: nella mia responsabilità politica ritengo mio dovere presentare al Parlamento dei testi da me elaborati o che, comunque, contengono elementi che siano stati da me preventivamente esaminati ed approvati, non solo singolarmente, ma anche nel loro complesso. Della « Relazione programmatica » ho quindi fatto un documento mio, di cui assumo la responsabilità e di cui garantisco, nei limiti obiettivamente possibili, la rispondenza a quelle esigenze di fondo alle quali loro, onorevoli senatori, mi hanno anche oggi giustamente richiamato.

L'altro giorno è stato manifestato il timore — che è stato ripetuto nella seduta odierna — che i programmi contenuti nella Relazione fossero soltanto una serie di sommatorie di piani aziendali. Ora io non ammetto e non posso concepire dei programmi che siano sommatorie di piani particolari; che costituiscano cioè l'elaborazione statistica delle risposte ad un questionario riempito dalle singole imprese a partecipazione statale, in base a valutazioni puramente aziendali. Le aziende, invero, hanno una loro precisa sfera di responsabilità e di autonomia che io rispetto; ma quando si tratta dei programmi, la responsabilità è mia, sia per quanto concerne la determinazione del volume complessivo degli investimenti, sia per quanto riguarda la ripartizione tra i vari settori, sia, infine, per quel che si riferisce alle variazioni che possono eventualmente render-

si necessarie tra un settore e l'altro. Adempiendo a questo compito, io rispondo ad una fondamentale esigenza politica, alla quale non intendo, nè posso, sottrarmi.

Assicuro il Parlamento che la politica delle partecipazioni è conforme alla politica generale del Governo e che l'azione del mio Ministero, pur rispettando, nei vari gradi, le responsabilità dei singoli e delle aziende...

MONTAGNANI MARELLI, *relatore di minoranza.* Scusi, onorevole Ministro, chi propone i piani pluriennali? E dove sono?

PRESIDENTE. Senatore Montagnani, la prego di non interrompere dal banco della Commissione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Senatore Montagnani, lei si sta riferendo a documenti non ufficiali che io considero documenti interni del mio Ministero. Ma come potrei io esibire dei documenti in cui si prospettano soluzioni subordinate ad ipotesi la cui realizzazione non dipende nè da me, nè tanto meno dalle aziende, come può essere, ad esempio, quella del rinnovo delle concessioni delle linee di navigazione?

Pensa che io — per rimanere nel caso citato — debba sottoporre al Parlamento italiano un programma la cui attuazione è condizionata a determinazioni che devono essere adottate dal Ministro della Marina Mercantile? Io non ritengo di poter fare questo; e non solo non lo faccio, ma invito anche gli interessati a non farlo. E aggiungo (esprimo un mio punto di vista: lei è libero di contraddirmi) che considero assolto l'impegno previsto dalla legge istitutiva del mio Ministero con la presentazione di un programma annuale che, in quanto tale, è sicuro nella sua impostazione e attendibile nelle sue cifre. Lei mi ha obiettato che anche questo documento è legato a delle ipotesi, io le rispondo che queste ipotesi interessano le prospettive future, mentre le cifre che sono indicate nella Relazione sono impegnative, anche se potranno in pratica subire, per motivi tecnici, variazioni dell'ordine dell'1 o del 2 per cento. Se così non fosse, io non agirei seriamente nei confronti del Parlamento e dello stesso Governo.

Detto questo, considero essenziale formulare delle prospettive pluriennali di sviluppo per settore, incominciando dai settori fondamentali; prospettive che, portate al limite, dovrebbero costituire le linee di uno « Schema » rispondente ad un programma concreto di Governo. In questo modo non soltanto potremo garantire che non si formeranno strozzature, ma assumeremo altresì una posizione di chiarezza nei confronti di tutti coloro che vogliono prendere iniziative entro e fuori i settori ai quali si riferiscono le prospettive stesse. Infatti, non si tratta soltanto di affermare che in un dato settore noi intendiamo agire, indicando altresì i limiti del nostro intervento, ma si tratta anche di dire agli altri: operate tranquillamente — ad esempio con certe iniziative nel Mezzogiorno — perchè avrete energia, avrete i servizi, avrete il ferro eccetera. Ed io, invero, queste prospettive di sviluppo penso di poterle predisporre soprattutto in relazione alle esigenze delle nostre zone sottosviluppate.

E credetemi, onorevoli senatori, il processo di industrializzazione del Mezzogiorno non si garantisce soltanto prefissando astrattamente una determinata quantità di investimenti. L'impegno è assai più arduo, perchè occorre anche e soprattutto procedere ad una qualificazione degli investimenti e, sotto questo aspetto, i problemi che devono essere affrontati sono estremamente difficili e complessi.

DE LUCA LUCA. Bisogna cominciare.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Lei può dirmi tutto, ma non credo che possa rimproverarmi di non aver lavorato abbastanza in questi due mesi.

Io sono disposto a contribuire alla formulazione di un piano per il Mezzogiorno, ma ritengo doveroso sottolineare che un programma, ristretto alle possibilità e alla sfera di competenza del mio Ministero, avrebbe un valore molto limitato. Comunque, senatore

Jannuzzi, non mi chieda un impegno per il 30 giugno 1959, perchè in quaranta giorni non posso predisporre un piano pluriennale per il Mezzogiorno: e se anche lo facessi, presenterei al Senato un documento che non avrebbe alcun serio fondamento.

Credo però di poter assumere l'impegno che lei richiede, per il prossimo anno. Nella nuova relazione programmatica che sarà presentata al Parlamento, sarà mia cura, o eventualmente del mio successore, al quale lo passerò come precisa consegna, di presentare un quadro delle prospettive specifiche dei nostri interventi a favore del Mezzogiorno, con le opportune indicazioni dei relativi sviluppi pluriennali.

E vengo ora ad alcuni punti specifici ai quali risponderò servendomi di qualche appunto scritto; mi scuso, pertanto, se l'esposizione sarà un po' meno vivace.

Per quanto riguarda il contributo allo sviluppo economico del Paese, ho già dichiarato che concepisco le partecipazioni come strumento della politica di sviluppo. Mi è stato rimproverato di aver detto questo in modo confuso: colgo l'occasione per precisare il mio pensiero, sia sulla certezza dei limiti, sia sulla chiarezza dei doveri e dei diritti di tutti e in modo particolare di quelli che si riferiscono al mio Ministero.

Punto fermo della nostra concezione — della concezione cioè in cui credo e che so che lei, senatore Montagnani, non condivide — è che l'intervento dello Stato costituisce un mezzo e non lo scopo della politica economica. È pertanto mio convincimento che le Partecipazioni statali, inserendosi efficacemente nell'azione complessiva del Governo, debbano fornire tutto il possibile contributo alla politica di sviluppo economico in corso.

Per quanto riguarda, in particolare, la sfera di competenza affidata alla mia diretta responsabilità, lo Schema Vanoni ammonisce che in alcuni settori fondamentali per il progresso generale di tutto l'apparato produttivo — denominati, appunto per questo, propulsivi — è indispensabile che si verifichi, comunque, un determinato volume di investimenti, se si vuole evitare la formazione di strozzature, vale a dire la deficienza di alcuni beni essenziali per il processo produttivo, senza dei quali si frena tutto lo sviluppo economico.

Orbene, considero compito essenziale del mio Ministero operare in modo che nei settori fondamentali gli investimenti abbiano a realizzarsi nelle opportune dimensioni e nei limiti di tempo adeguati alle accennate esigenze generali di sviluppo. Ed è nel quadro di tali esigenze che io effettuerò le relative scelte, e cercherò di indirizzare e coordinare l'attività delle partecipazioni.

Considero, in altri termini, mio impegno preciso fare delle partecipazioni strumenti efficienti per il raggiungimento delle finalità di carattere pubblico perseguite dalla nostra politica economica: finalità che, nel momento attuale, riguardano principalmente — oltre allo sviluppo dei citati settori propulsivi — le esigenze delle zone sottosviluppate e, in genere, quelle industrie di base, che vanno ormai considerate quali « infrastrutture » necessarie per la creazione di un ambiente economico adatto allo sviluppo degli investimenti.

Assicuro che la presenza dello Stato sarà, in tali settori, vigile e costruttiva.

Ciò premesso, è da escludere che l'intervento diretto dello Stato nel campo economico possa avere come scopo quello di avvilire la libera iniziativa, l'iniziativa cioè di quegli imprenditori che con proprio denaro e con proprio rischio si muovono in condizioni di concorrenza. A questi imprenditori noi dobbiamo garantire che non avranno a sopportare altri rischi oltre quelli connaturali all'impresa, e che il nostro intervento non è diretto a creare condizioni di inferiorità o a portare artificiosi turbamenti in quelle previsioni che sono alla base di ogni sana iniziativa economica.

Nell'attuale struttura istituzionale del nostro sistema economico, la coesistenza di un'attività pubblica accanto all'attività privata è realtà di tutti i giorni ed è realtà non soltanto del nostro Paese, ma di tutte le economie cosiddette di mercato.

I limiti della coesistenza sono espressi spesse volte — oltre che dall'interesse pubblico — da un interesse più generale di sviluppo economico del Paese, e quindi anche da un in-

teresse di salvaguardia dell'attività privata; e le formule alle quali mi sono in precedenza richiamato mi sembra abbiano ancora pieno valore.

Se vi sono delle storture derivate da fatti occasionali, esse saranno corrette e se vi sono dei privilegi non giustificati, essi saranno aboliti. Ciò sarà fatto con quella gradualità che non è frutto di timidezza, ma di consapevolezza, perchè lo Stato deve essere almeno tanto riflessivo e prudente, quanto lo è l'imprenditore privato, che notoriamente non agisce con pericolosa fretta.

Due elementi soprattutto mi pare debbano caratterizzare i rapporti fra iniziativa pubblica e privata: « la certezza » dei limiti, e la « chiarezza » nei doveri e nei diritti delle due sfere. Su questi due elementi, sui quali ebbi già occasione di insistere in passato, quando non rivestivo ancora le responsabilità che oggi mi competono, ho cercato di soffermarmi nel mio precedente intervento e ad essi mi sono richiamato oggi, perchè, a mio modo di vedere, troppi aspetti, che sono stati drammatizzati in questi ultimi tempi, possono trovare, in un clima di maggiore chiarezza, il loro ridimensionamento.

Non ritengo necessarie, quindi, nell'attuale momento, precisazioni di dettaglio, quanto un'impostazione di massima, perchè è proprio nell'impostazione di massima che le singole decisioni debbono trovare la loro naturale sede per essere logiche e coerenti. Ma voglio ancora una volta riaffermare che la presenza dello Stato intende costituire una garanzia perchè lo sviluppo economico del nostro Paese si realizzi con l'ampiezza e il ritmo necessari, sulla base di una adeguata disponibilità dei beni e dei servizi fondamentali per l'espansione dell'attività produttiva.

Dicendo questo sono ben consapevole che le partecipazioni non sono l'unico strumento di politica economica in mano dello Stato. Altri ce ne sono e molto importanti. Ma avendo io questa responsabilità, di questa dovevo parlare.

Avvicinandomi alla fine, intendo riprendere con estrema chiarezza, per evitare equivoci, un altro argomento che considero molto importante: economicità ed efficienza delle gestioni.

L'impegno di dare ogni possibile contributo alla politica di sviluppo non è in contraddizione nè con il principio della economicità delle gestioni, nè con il principio della responsabilità degli amministratori, chè anzi questi princìpi sono premesse indispensabili di qualsiasi seria e proficua azione in tal senso.

A coloro che sostengono la necessità della presenza dello Stato nel campo economico, mi sia permesso ricordare che non è interesse di nessuno in Italia (ma soprattutto non è interesse dei lavoratori) avere aziende mantenute a tipo assistenziale dallo Stato, su basi non economicamente equilibrate. Se vogliamo avere la possibilità di esercitare una politica economica efficiente attraverso le aziende pubbliche, bisogna che queste abbiano un loro equilibrio economico e la possibilità di assestarsi, saldamente, sul mercato nel quale debbono operare.

Nel ribadire tale criterio d'azione, tengo a sottolineare come, nonostante alcune difficoltà del momento, le aziende dell'I.R.I. e dell'E.N.I. si trovino in larghissima parte in posizioni di sano equilibrio economico. Ed io penso che da ciò possiamo trarre giustificati motivi di soddisfazione.

Alcune situazioni difficili, dovute a ragioni di assestamento produttivo o a particolari condizioni del mercato, sono localizzate nel settore meccanico e in quello minerario.

Conosco bene questi casi su cui si sono soffermati oratori di vari settori ed io credo che, di fronte agli aspetti umani che ne discendono, non vi sia tra noi differenza di sentimenti. Profonda è in noi l'ansia di dare un contributo perchè, in modo diretto e indiretto, aumenti l'occupazione complessiva del nostro Paese. A questo scopo debbono dare il loro apporto tutti coloro che ne sono in grado e, quindi, anche le singole aziende.

Non possiamo però chiudere gli occhi di fronte a certe difficoltà. Sarebbe errore imperdonabile se fingessimo di non vedere le difficoltà che dobbiamo superare o tentassimo di eludere gli impegni che incombono su di noi.

Si afferma, da parte di taluni — e qui, senatore Montagnani, mi riferisco particolarmente a lei — che il criterio di redditività

aziendale è un concetto ormai superato: esso sarebbe superato dall'impegno delle aziende di attuare il programma, di dare un contributo alla politica di sviluppo.

Io non vorrei che ciò costituisse — come si verifica talvolta in pratica — un comodo pretesto per giustificare la mancanza di volontà o di capacità ad assicurare un effettivo equilibrio delle gestioni. Deve essere ben chiaro, infatti, che ove si pongono, in determinati casi, in certe zone o per individuati settori, esigenze che vanno oltre il cennato criterio di redditività — come nel caso di attività nel settore delle « infrastrutture » economiche — la responsabilità di decidere e di agire in conseguenza è responsabilità di politica economica generale e non di politica aziendale.

Essa, quindi, spetta al Ministro delle partecipazioni, nel quadro delle decisioni di Governo, e non certo ai singoli dirigenti delle aziende interessate. Questi ultimi, anzi, devono sentire ancor più forte l'impegno di amministrare le proprie aziende con la massima severità ed oculatezza, proprio per il fatto che le stesse sono tenute a perseguire finalità pubbliche e, pertanto, d'interesse generale.

E più vigile deve essere, in questi casi, anche il nostro controllo, onde evitare il pericolo che — qualora si operi al di fuori di un regime di concorrenza — quei dirigenti siano tentati di adagiarsi su posizioni di comodo.

Vorrei aggiungere che il compito di assicurare una adeguata efficienza alle nostre aziende è tanto più impegnativo in quanto la politica di sviluppo nella quale vogliamo inserirci fa perno su una crescente produttività e su una larga cooperazione internazionale: la produttività deve consentire, a parità di unità lavorative, di aumentare la produzione, di migliorare le qualità e di ridurre i costi; la cooperazione internazionale deve assicurare alle nostre industrie la possibilità di approvvigionarsi alle condizioni più convenienti e di vendere i propri prodotti sul mercato internazionale.

In un'economia che tende ad obiettivi di sviluppo, quali quelli che ci siamo fissati; in una economia « aperta », qual'è oggi quella italiana; in un'economia, che tende sempre più ad integrarsi con quella di altri Paesi, nel quadro di uno sviluppo economico internazionale, quale mai il mondo ebbe a traversare, costituirebbe un assurdo il condurre le partecipazioni con criteri anti-economici, come costituirebbe un assurdo rinunciare agli interventi dello Stato nei settori in cui essi sono necessari.

Il futuro richiede un'armonica coesistenza di interessi, quale può derivare da una chiara delimitazione delle sfere d'azione e da una decisa azione, nei vari campi, di tutti i produttori, siano essi pubblici o privati.

Per terminare, ancora alcune parole sui criteri di chiarezza ai quali intendiamo che siano ispirate le partecipazioni. Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Bergamasco per aver ritirato il suo ordine del giorno, dando atto così dello sforzo che stiamo compiendo.

Per quanto riguarda le ulteriori e abbastanza vivaci insistenze del senatore Ferretti, mi dichiaro pronto a consegnare agli atti del Senato la mia circolare del 20 marzo, con la quale davo istruzioni in merito ai criteri di veridicità e chiarezza nonchè di uniformità e comparabilità che debbono presiedere alla compilazione, redazione e presentazione dei bilanci.

Sono altresì pronto a consegnare agli atti del Senato la circolare dell'11 aprile con la quale ho disposto che, anche nel campo delle attività tipografiche, editoriali e pubblicitarie, le varie situazioni si uniformassero ai criteri surricordati. Posso assicurare che, per quanto riguarda le partecipazioni statali, tanto del gruppo I.R.I. quanto del gruppo E.N.I. — comprese quindi tutte le società direttamente o indirettamente controllate — ciò che io ho disposto è un fatto compiuto.

Potrei parlare di società I.L.T.E., di società S.A.M.E., di società S.I.P.R.A. Lei, senatore Ferretti, insiste su « Il Giorno ». Ebbene, anche i rapporti con « Il Giorno » sono rapporti precisi e diretti: essi fanno capo alla società S.O.F.I.D., finanziaria del gruppo E.N.I.

Come ho già detto, mi riservo di provvedere ad un conveniente riordinamento delle attività di cui trattasi, procedendo alla alie-

nazione di quelle, fra di esse, che non siano rispondenti ad esigenze obiettive.

Ho finito, onorevoli senatori. Non so se a tutti loro sia apparso chiaro lo sforzo compiuto — a cominciare dalla stesura della relazione programmatica — per fare veramente delle partecipazioni una « casa di vetro », dove il cittadino possa guardare liberamente ed acquisire piena fiducia nella efficienza delle gestioni e nella correttezza con cui le gestioni stesse vengono condotte.

Vi assicuro che su questa strada io continuerò servendo la cosa pubblica con profondo senso dello Stato.

Facendo ciò, io intendo rendere omaggio ad un impegno assunto con coloro che ci sono stati maestri ed ispiratori e confido di poter dare un efficace contributo affinchè l'attuazione di tali princìpi si estenda fino a diventare una consuetudine generale in tutto il Paese. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Al Ministro dell' interno, per sapere se creda legittimo e legale che i carabinieri trasportino nei loro camion centinaia di crumiri provenienti dal di fuori del Polesine onde favorire la resistenza degli agrari contro i legittimi diritti dei lavoratori in sciopero; e se creda legittimo e legale che funzionari della Prefettura di Rovigo si rechino a casa degli agrari per impedire loro di venire a trattative con i lavoratori per concordare su basi eque la grave vertenza in atto.

L'interrogante chiede al Ministro un suo deciso ed immediato intervento, per far cessare questa scandalosa intromissione dell'apparato dello Stato a favore di una parte, i padroni, contro l'altra, i lavoratori, che lottano per la difesa del pane e del lavoro (436).

GAIANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili dello sconcio che si è verificato allo stadio di Wembley in occasione della partita Italia-Inghilterra allorchè a salutare le squadre in campo ed il pubblico, anzichè suonare l'inno nazionale, è stata intonata ed eseguita la marcia reale fascista di infausta memoria.

Gli interroganti fanno presente che la stragrande maggioranza degli sportivi italiani è giustamente indignata per quanto è avvenuto e chiede che vi sia un energico atto riparatore (437).

GOMBI, ZANONI, ZANARDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se nella capitale del Regno Unito esista un ufficio diplomatico che, nei tredici anni dalla costituzione della Repubblica italiana, abbia avuto tempo e modo di ragguagliarsi circa l'inno ufficiale italiano e di ciò renderne edotti i responsabili delle manifestazioni sportive internazionali di quel Paese, ciò ad evitare il ridicolo capitato il 6 maggio 1959 in quel di Wembley allorchè a salutare gli ospiti italiani si è dato fiato alle trombe della marcia reale sabauda (438).

RODA, BONAFINI

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere per quali ragioni, malgrado i ripetuti reclami da parte dei cittadini di Episcopia (Potenza), si lascia quel paese senza medico condotto e nel più completo abbandono igienico. Dal maggio 1956 la cittadinanza non può avere una sicura assistenza sanitaria ed è costretta ad inoltrare reclami che restano senza esito favorevole. Ogni 5 o 6 mesi un medico fa capolino e riparte, ed attualmente, dall'11 gennaio 1959, il paese

è, ancora una volta, privo di assistenza medica per la povera gente, in ansiosa attesa che si definisca l'importante problema (439).

CERABONA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, per risolvere l'increscioso problema delle case popolari della città di Matera, specie per quanto riguarda quelle che dovrebbero andare a riscatto. Non pochi inquilini sono minacciati di sfratto, perchè non corrispondono il canone preteso dall'Istituto, trovandolo eccessivo. Per quanto, specialmente, riguarda le abitazioni del Rione Piccianello, come l'interrogante ebbe a denunziare altra volta, occorre notare che esistono due tipi di costruzione: una risale al 1937, e comprende 61 appartamenti, l'altra al 1945, e ne ha 28.

Quelle del primo tipo sono vecchie abitazioni malfatte, insufficienti, concesse in epoca lontana, quasi inabitabili anche per una lunga trascurata manutenzione, e quelle del secondo sono egualmente incomode ed inadatte. Il prezzo richiesto, per il fitto ed il riscatto, è sproporzionato al valore reale degli immobili. Si invoca l'ispezione di un tecnico del Ministero per accertare le disastrose condizioni di abitabilità dei quartini, e si chiede un adeguato fitto ed un giusto prezzo di riscatto (440).

CERABONA

Al Ministro della difesa, per conoscere se per le promozioni a colonnello dell'Esercito (Fanteria) — per lo che è in corso procedimento di valutazione per l'avanzamento — i posti che, eventualmente, dovessero essere coperti dagli ufficiali dichiarati idonei nell'anno 1958, verranno attribuiti secondo lo ordine della graduatoria 1958; e se, nel caso in cui un siffatto criterio non potesse essere seguito, si ritenga di poter preferire agli idonei che abbiano precedenza nella graduatoria 1958 e che nell'anno abbiano acquisiti meriti emergenti dalla classifica e riconoscimenti particolari iscritti nello stato di servizio, gli idonei che tali meriti e riconoscimenti non abbiano conseguito (441).

FRANZA

Al Ministro dell'interno, sul comportamento delle forze di Polizia in occasione dello sciopero dei braccianti agricoli, in corso nella provincia di Rovigo, in particolare sulla protezione del crumiraggio organizzato da altre provincie, in violazione della legge sul collocamento della mano d'opera (442).

SACCHETTI, GIANQUINTO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della sanità, per conoscere se non creda sia il caso di intervenire direttamente per dotare un quartiere di Napoli così vasto e popoloso ed in pieno sviluppo qual'è Fuorigrotta, di un minimo di attrezzatura sanitaria assicurando almeno il funzionamento di un « pronto soccorso » (837).

VALENZI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali misure intenda prendere per dotare Fuorigrotta (Napoli) di un ufficio postale adeguato ai bisogni di quell'importante quartiere in grande sviluppo, che ha visto in questi ultimi anni la sua popolazione aumentare di decine e decine di migliaia di persone.

Davanti al vecchio ufficio postale, inadeguato per spazio e numero di personale, i cittadini si accalcano e fanno la coda al punto che nei giorni di riscossione delle pensioni i vecchi devono passare parte delle nottate all'addiaccio (838).

VALENZI

Al Ministro di grazia e giustizia, perchè dia assicurazioni circa l'avvenuta o meno trascrizione sui registri dello stato civile del matrimonio segreto celebrato a Roma secondo

il diritto canonico, avente per soggetto un minore di età, di cui si è occupata la stampa nella settimana 4-10 maggio 1959.

Allo stato attuale delle cose detta trascrizione avrebbe l'effetto di rassicurare i genitori italiani circa il diritto loro e dei figli minorenni di essere tutelati, secondo la legge italiana, almeno per quanto concerne le conseguenze giuridiche che da detta trascrizione discendono.

L'interrogante chiede inoltre se risulti al Ministero, nel caso di avvenuta trascrizione, come il funzionario addetto abbia potuto conciliare detta trascrizione coll'articolo 31 delle preleggi del Codice là dove recita: « in nessun caso le leggi e gli atti di uno Stato estero, gli ordinamenti e gli atti di qualunque istituzione o ente o le private disposizioni e convenzioni possono avere effetto nel territorio dello Stato quando siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume ».

Niun dubbio che la lesione arrecata a una norma del Codice che contempla l'indispensabilità del consenso alle nozze da parte di chi esercita la patria potestà rientra nei casi indicati dall'articolo sopra riportato (839).

ZANONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero a negare al professor Geymonat, unico titolare italiano di filosofia della scienza, il passaporto per partecipare alle onoranze ad Alessandro von Humboldt indette dalla Accademia delle scienze di Berlino Est.

Il professor Geymonat è uno studioso di fama internazionale il quale aveva già inviata alla Accademia delle scienze di Berlino Est una dotta relazione scritta in tedesco; e la sua assenza non può non essere stata sottolineata dagli studiosi di tutto il mondo convenuti a Berlino Est i quali avranno dovuto constatare con rammarico l'assenza di uno dei relatori. Il negato visto al passaporto del professor Geymonat è pertanto una offesa alla libertà della cultura, oltrechè ad un nobilissimo rappresentante della scienza e della democrazia italiana (840).

OTTOLENGHI, CALEFFI, PARRI, BUSONI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere per quali motivi sono state presentate ed accettate le dimissioni del professor Giacomo Devoto da Presidente della Camera di commercio di Firenze, dato che il professor Devoto, nel suo discorso di commiato, si sarebbe lamentato che nessuno lo avesse chiamato a spiegare tali motivi, cosicchè è lecito supporre che le sue dimissioni coprano un contrasto di fondo in base al quale il professor Devoto sarebbe stato così eliminato dalla carica che gli era stata conferita dal C.T.L.N. e che tanto degnamente ed utilmente egli ha ricoperto per 15 anni (841).

BUSONI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, in relazione alla situazione determinatasi nel commercio delle pelli e del cuoio, con gli enormi aumenti subiti da tali materie prime che, oltre ad apportare un prevedibile sensibile aumento del prezzo delle calzature, causano difficoltà notevoli all'attività della piccola e media industria calzaturiera e dell'artigianato, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per contrastare il gioco speculativo condotto congiuntamente, mercè l'accaparramento, dai « grezzisti », dai conciatori, dai grossisti e dagli stessi grossi industriali, che ha contribuito, con la rarefazione delle disponibilità sul mercato nazionale, all'aumento dei prezzi lamentato; e per sapere inoltre se, nella situazione denunciata, non fosse consigliabile mantenere le limitazioni alla esportazione del « grezzo » nostrano abolite dal 1° maggio 1959 (842).

BUSONI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ravvisino la opportunità e

la necessità di intervenire nella vertenza in corso dei dipendenti della Società impianti telefonici (S.I.T.) — azienda I.R.I. collegata con la T.E.T.I. — determinata dalla richiesta avanzata dai dipendenti stessi alla Direzione della S.I.T. di avere il trattamento economico normativo dei dipendenti della T.E.T.I. L'interrogante fa presente che la vertenza ha dato luogo ad una agitazione che si prolunga dal 22 aprile 1959 e che si attua mediante lo sciopero totale dei dipendenti e che nessuna conclusione su scala aziendale e provinciale si è potuta avere, anche perchè l'Intersind non si è presentata alla convocazione indetta dall'Ufficio regionale del lavoro di Roma. L'interrogante fa inoltre presente che la vertenza e l'agitazione interessano tutti i dipendenti della S.I.T. su scala nazionale (843).

MAMMUCARI

Al Ministro della difesa, per sapere per quali ragioni non sia stato ancora provveduto a colmare, con terra e zolle erbose, le zone dell'aeroporto civile del Lido di Venezia, nelle quali ristagna l'acqua piovana.

Tutte le volte che la pioggia è abbondante, la Direzione dell'aeroporto si trova nella necessità di sospendere ogni attività di volo anche per qualche giorno in attesa del prosciugamento delle pozzanghere. Più volte tale inconveniente è stato denunciato e più volte le Autorità governative hanno promesso un intervento radicale che — si noti — comporta una spesa modesta. È stato invece effettuato solo qualche lavoro, peraltro insufficiente, tanto che le cose sono esattamente al punto di prima.

Ora è stata fatta trascorrere la stagione più utile per l'esecuzione del lavoro radicale, e tra non molto ad ogni partenza e atterraggio di aeromobile si solleveranno altissime nubi di polvere.

L'interrogante chiede se questo è il modo di attendere alla manutenzione di un campo di volo di importanza anche internazionale specie nel periodo primaverile-autunnale: ne va di mezzo anche il prestigio ed il decoro dell'aviazione italiana di fronte agli stranieri. Chiede altresì se il Governo intenda eseguire una buona volta i lavori dianzi indicati appena la stagione lo consenta (844).

GIANQUINTO

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 13 maggio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani mercoledì 13 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11 E 17

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (395).

e della mozione:

TERRACINI (SCOCCIMARRO, AIMONI, BERTI, BERTOLI, BITOSSI, BOCCASSI, BOSI, CAPALOZZA, CARUSO, CECCHI, CERVELLATI, CHIOLA, DE LEONARDIS, DE LUCA Luca, DONINI, FIORE, FORTUNATI, GAIANI, GALLOTTI BALBONI Luisa, GELMINI, GIANQUINTO, GOMBI, GRAMEGNA, IMPERIALE, LEONE, LOMBARDI, LUPORINI, MAMMUCARI, MANCINO, MENCARAGLIA, MARABINI, MARCHISIO, MINIO, MONTAGNANA, MONTAGNANI MARELLI, PALERMO, PASQUALICCHIO, PASTORE, PELLEGRINI, PESENTI, PESSI, PRIMERANO, RISTORI, ROASIO, RUGGERI, SACCHETTI, SCAPPINI, SCOTTI, SECCHIA, SECCI, SERENI, SIMONUCCI, SPEZZANO, SPANO, VALENZI, VERGANI, GRANATA). — Il Senato, considerato che le linee di politica economica dell'I.R.I. corrispondenti alle esigenze dello sviluppo economico del nostro Paese si possono riassumere nei seguenti punti:

1) azione contro la disoccupazione per contribuire all'assorbimento produttivo delle forze di lavoro oggi inerti e all'aumento

e ad una più equa distribuzione del reddito nazionale;

2) azione contro i privilegi e l'attività speculativa dei gruppi monopolistici i quali frenano lo sviluppo della nostra economia e contribuiscono all'aumento del costo della vita;

3) azione per assicurare nel più breve periodo possibile, sotto il controllo dello Stato, il fabbisogno nazionale di energia, specialmente di quella elettrica, a prezzi che favoriscano invece che frenare, la espansione dei consumi;

4) azione per una decisa industrializzazione del Mezzogiorno per la eliminazione dello squilibrio nello sviluppo economico tra l'Italia meridionale e settentrionale;

considerato che l'orientamento della direzione dell'I.R.I. non è attualmente ispirato alla realizzazione delle suddette linee come dimostrano:

la persistente opera di discriminazione politica e sindacale perseguita da numerose direzioni di aziende I.R.I. ai danni di una parte delle maestranze;

le smobilitazioni e i licenziamenti in atto in parecchie sue aziende;

l'insufficiente contributo delle sue aziende elettriche alla produzione nazionale e la loro politica tariffaria che non si differenzia da quella dei monopoli privati;

i risultati negativi della sua azione nei confronti della industrializzazione del Mezzogiorno;

ciò che è favorito dalla dipendenza delle industrie I.R.I. da influenze monopolistiche anche a causa della presenza negli organi direttivi di esse, di uomini legati al settore privato di produzione;

considerato che il piano dell'I.R.I. illustrato dal Presidente di questo Istituto in una conferenza-stampa prevede ulteriori chiusure e smobilitazioni di aziende, insufficienti investimenti nei settori propulsivi, inadeguato contributo ad una reale industrializzazione del Mezzogiorno, mentre rinucia ad intervenire nel settore dell'energia abbandonandolo all'iniziativa dei monopoli privati, in contrasto con le dichiarazioni e gli impegni assunti dal Ministro delle partecipazioni statali innanzi al Parlamento;

impegna il Governo a presentare al Senato entro tre mesi un piano organico di investimenti per l'I.R.I. che si ispiri alle linee di politica economica sopra considerate (4).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (396).

La seduta è tolta (*ore 21,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari